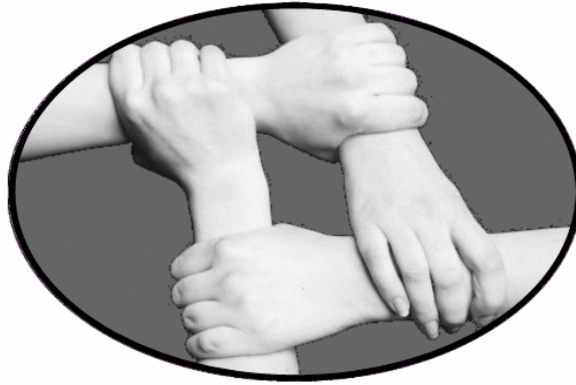


Fabio Cavalca

# Zolle

di ruspante saggezza  
e cultura civica di base



*DEDICATO*

*AI MIEI GENITORI*

*(che cito nel primo pezzo)*

## **Indice**

3 – Perché 'ruspante' e 'zolle' nel titolo

### **4 - Atteggiamento mentale**

4 – Nostra corresponsabilità

5 – Prime Riflessioni

6 – Impegnarsi a dare di più di quel che ci possa tornare: è la SCELTA ...

8 – Storiella letta su Facebook

### **9 - E adesso sbricioliamo le "ZOLLE" ...**

... **partendo dal considerare il singolo individuo**

9 - 1: Uomo e società

11 - 2: Diritti e doveri basilari

13 - 3: Diritto alla difesa della salute

14 - 4: Libertà di ricerca finalizzata all'individuazione del proprio ruolo cosmico

- *Inciso: "Dio ... ed 'io'"*

17 - 5: Libertà di pensiero e di ricerca: diritti e limiti

18 - 6: Diritto all'istruzione e doveri connessi

### **20 – Relazioni tra individuo e formazioni sociali**

20 - 7: Diritto alla formazione di una propria famiglia

22 - 8: Diritto di far parte di una comunità e doveri connessi

23 - 9: Libertà di scelta politico-ideologica

24 - 10: Diritto-dovere di concorrere al governo dello Stato

25 - 11: Rapporti con l'istituzione giudiziaria

### **27 - Beni economici, lavoro e sicurezza sociale**

27 - 12: Proprietà, accessibilità ed utilizzo dei beni esistenti

29 - 13: Diritto alla sicurezza sociale e al lavoro. Doveri connessi

### **32 - Stati: ruolo, diritti e doveri**

33 - 14: Ragion d'essere dello Stato

34 - 15: Rapporti tra Stato e cittadini

38 - 16: Rapporti tra comunità diverse servite da un unico Stato – Autodeterminazione

40 - 17: Rapporti dello Stato con entità straniere

### **42 – Estrema sintesi**

42 - 18: Diritto a vivere in un mondo umano

### **43 – APPENDICE**

43 - Aborto: responsabilità, libertà o arbitrio?

# PERCHÉ 'RUSPANTE' E 'ZOLLE' NEL TITOLO

Le riflessioni che seguono vengono da un figlio di **contadini, divenuti operai** quando (fine 1956) sono stati forzati per questioni di salute ad abbandonare la campagna ed entrare in città, conservando però ben saldi tutti i sentimenti ed i pensieri di 'RUSPANTE' cultura contadina (*UN INFINITO 'GRAZIE!' A LORO, per gli innumerevoli sacrifici compiuti a pro di noi figli e per onorare la loro presenza nel mondo*).

Voglio precisare:

- **'figlio di contadini'**: mio padre (Ercole) era 'spesato misto' (*lavorava, cioè, sia nella stalla che nei campi*), mia madre (Maria Montali) era salariata stagionale (*è stata anche mondina in Piemonte*);
- **'divenuti operai'**: mio padre in edilizia, mia madre in segheria.

Ora, in omaggio alle radici campagnole della mia famiglia, e facendo outing in relazione alla limitatezza della mia cultura umanistica<sup>1</sup>, nel titolo ho inserito l'aggettivo **'RUSPANTE'**. Con questo aggettivo non intendo per nulla sminuire le mie radici: sono convinto che oggi ci sia davvero bisogno di far affidamento alla base culturale genuina e **'ruspante'** dei 'piccoli' e degli umili.

**Personalmente penso, infatti, che la RIVOLUZIONE CULTURALE che deve stare alla base del rifacimento del Paese debba essere proprio e solo quella di tornare ad assegnare al sostanzioso, fermo, antico, semplice, profondo 'essere' la centralità che ad esso è stato rubato dal vanitoso, superficiale, teatrale 'apparire'.**

**Sono talmente convinto di ciò da usare nel titolo anche la parola 'zolle' (grezze ma fertili): non 'perle' (preziose ma 'morte') e nemmeno 'pillole' (frutto di elaborati procedimenti produttivi).**

**Anche se non penso che le 'zolle di saggezza e cultura civica' che ho redatto abbiano un particolare valore, oso pensare che esse possano rappresentare un terreno 'bio-culturale' adeguato a fungere da genuino supporto e nutrimento per l'evoluzione che ritengo necessaria per la nostra società.**

---

<sup>1</sup> - Ho compiuto solo studi tecnici.

# ATTEGGIAMENTO MENTALE<sup>2</sup>

## NOSTRA CORRESPONSABILITÀ

Questo volume è estratto da un'opera molto più corposa che comincia con un atto di accusa nei confronti della 'CASTA', cioè dell'insieme dell'oligarchia che domina il nostro Paese.

Ritengo, però, che non sarebbe giusto evitare di mettere in evidenza quelle che sono le mancanze proprie di troppe persone che contestano anche sguaiatamente quelle oligarchie.

**Si è infatti formata e pian piano consolidata nelle generazioni oggi 'mature' una inspiegabile accondiscendenza nei confronti della degenerazione della comunità verso un miscuglio di consumismo, gossip, divinizzazione del divertimento, giustificazione della spicciola furberia e sistematico petulante rivendicazionismo.**

Certo! Una parte preponderante della colpa di tutto quel che ci sta cadendo addosso è da attribuire alla nostra *'hight society'*, ma è anche vero che se la parte restante della società avesse coraggiosamente mantenuto un diverso e più coerente rigore morale e civico, anche quell'*'hight society'* si sarebbe trovata nella impossibilità di fare i propri porci comodi e di trascinarci dove siamo ora.

**A noi 'piccoli', invece, è mancata la volontà di restare coerentemente 'puliti'.**

Così abbiamo lasciato che si costituisse un habitat in cui il malaffare ha trovato agio per imporsi.

Senza esserne pienamente consapevoli (forse), **noi 'piccoli' ci siamo adattati a costituire il supporto sommerso dell'iceberg della mala-politica, della mala-finanza, della mala-economia, RENDENDOCENE, così, COMPLICI E CORRESPONSABILI.**

'Loro', *'quelli là'*, 'le caste' sono stati ben contenti di poter tranquillamente restare a galla e costituire, così, quella punta dell'iceberg che, invece di sciogliersi, si è via via ingigantita, fino a rischiare di rovesciarsi proprio quando, cercando di avvicinarci ad essa, abbiamo tardivamente cominciato a renderci conto delle sue insostenibilità e pericolosità.

Adesso è ora di fare **punto e a capo!** ...

---

<sup>2</sup> Nel 1961 il Presidente J.F. Kennedy suggeriva ai giovani americani:

**“Non chiedetevi cosa può fare l'America per voi, ma cosa potete fare voi per il vostro Paese”.**

*È lo stesso atteggiamento che suggerisco di fare nostro.*

Le mie riflessioni prendono il via da tre affermazioni:

**nessuno è inutile,  
nessuno è indispensabile,  
nessuno è superiore o inferiore agli altri.**

*Nessuno è inutile*

Questa è una verità assoluta, da qualunque parte la si legga.

Nell'interpretazione classica dell'apologo di Menenio Agrippa, per cui ognuno di noi è come un membro del corpo, con una sua funzione da espletare.

Nell'interpretazione data dalla filosofia spicciola che assegna ai poveri per lo meno il compito di costituire termine di paragone per i ricchi, ai brutti di far risaltare i belli, agli ammalati di mitigare la superficialità dei sani.

Persino nell'interpretazione utilitaristica dei commercianti e perversa degli arrampicatori sociali che assegna ad ognuno il ruolo di possibile cliente o di piedistallo su cui ergersi.

*Nessuno è indispensabile*

Di Benito, di Adolfo, di Baffone ne abbiamo avuto abbastanza di uno cadauno. Così anche di Pinochet, Breznev, Tito, Marcos, Milosevic e di tutti quelli di cui non si poteva e non si può fare a meno, Baffino, Di Pietro e Berlusconi compresi (*questa la versione originale -2003-. Oggi, 1° dicembre 2013, aggiungo anche Grillo e Renzi*).

*Nessuno è inferiore, nessuno è superiore*

Nessuno è inferiore al Presidente degli Stati Uniti d'America né superiore ad una qualsiasi colf filippina, magari entrata illegalmente in Europa, come non è inferiore o superiore ad alcun altro appartenente al genere umano.

-----

**Queste mie affermazioni derivano da una meditata interpretazione della condizione in cui noi tutti ci troviamo:** interpretazione secondo cui, in ogni momento ogni individuo costituisce la personificazione di una delle innumerevoli possibili combinazioni di doti naturali, disponibilità di mezzi economici, collocazione geografica e storica, ruolo sociale, scelte precedenti proprie o di altri.

Questi fattori, insieme ad altri che possono an-

che essere difficili da definire, si compendiano nella persona umana e ne costituiscono la sua 'dote' del momento, gestendo la quale l'essere umano vive, agisce ed opera scelte, generando così nuovi elementi destinati ad intervenire in future 'combinazioni' che toccheranno anche la vita altrui.

**Per questo, il successo o l'insuccesso nella vita non possono costituire un riferimento di valore assoluto della valutazione dell'operato di una persona in quanto dipendono sempre in massima parte dalla combinazione di fattori anche esterni ed estranei alla sua volontà e di cui l'individuo si è trovato ad essere la personificazione.**

Così, un qualsiasi Presidente degli Stati Uniti (personificazione della combinazione dei fattori che l'hanno portato a ricoprire quella carica) non merita una considerazione superiore a quella di una badante o di un 'operatore ecologico', trovatisi a personificare una combinazione meno gradevole e meno appagante di quei fattori.

Queste considerazioni e questi esempi non autorizzano il fatalismo: **l'umanità intera può e deve intervenire sulla realtà attuale per far sì che tutti le 'combinazioni' risultino accettabili ed aperte a prospettive migliori.**

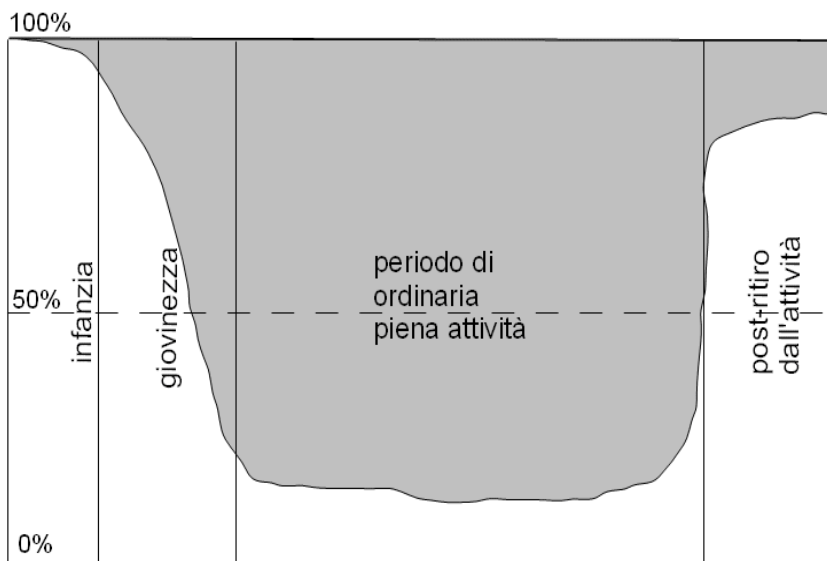
Queste stesse considerazioni costituiscono anche un invito alla sincerità ed alla trasparenza di vita.

Il mostrarsi diversi da quel che si è, il raccontare frottole è di per sé esercizio faticoso (*c'è da ricordarsi delle bugie dette ed a chi siano state dette*) e non serve a mascherare la sostanza: **per fortuna siamo tutti limitati** sia nelle nostre capacità sia nella possibilità di dominare gli eventi in cui siamo coinvolti, ... **e di questa nostra limitatezza non c'è mai da vergognarsi.**

**Per questo ...**

È anche per quanto ho scritto all'inizio di questo pezzo che, **non sentendomi inferiore a loro (e pur non considerandomi 'in alto' in una improponibile scala della dignità personale), non avrò problemi a mettere in discussione scelte operate o concetti espressi da altri**, chiunque essi siano o siano stati e qualunque siano o siano stati il loro ruolo ed il loro prestigio, **ed oserò presentare il mio pur acerbo e 'ruspante' pensiero.**

**Impegnarsi a dare di più di quel che ci possa tornare: è la SCELTA da operare per rendere e mantenere vivibile la nostra società**



Voglio esporre, qui, un altro mio 'ruspante' pensiero, anch'esso fondamentale come e forse più di quello esposto nelle due pagine precedenti (*e non può stupire il fatto che, essendo un tecnico, per spiegarmi scelga di far ricorso a dei grafici*).

Quello che riporto qui sopra è quello che considero come diagramma ordinario della vita, vista come un insieme di diritti (*tratto in bianco delle ordinate*) e doveri (*tratto in grigio*) che complessivamente rappresentano la totalità (*il 100%*) della nostra quotidianità.

Per me, dunque, il bambino ha diritto di limitarsi a mangiare, giocare e dormire, per crescere: la sua 'ordinata' è quasi tutta bianca (*deve solo abituarsi, via via, a non 'rompere' più del necessario*).

Man mano che trascorre il tempo, il giovane (*non più infante*) ha sì il diritto di pensare a divertirsi, ad essere supportato, accompagnato nel suo sviluppo, ma, col trascorrere del tempo, il tratto bianco delle sua 'ordinata' si accorcia, mentre si allunga quello grigio.

Diminuisce via via il gioco, aumentano le responsabilità (*ma i diritti fondamentali non verranno MAI meno!*).

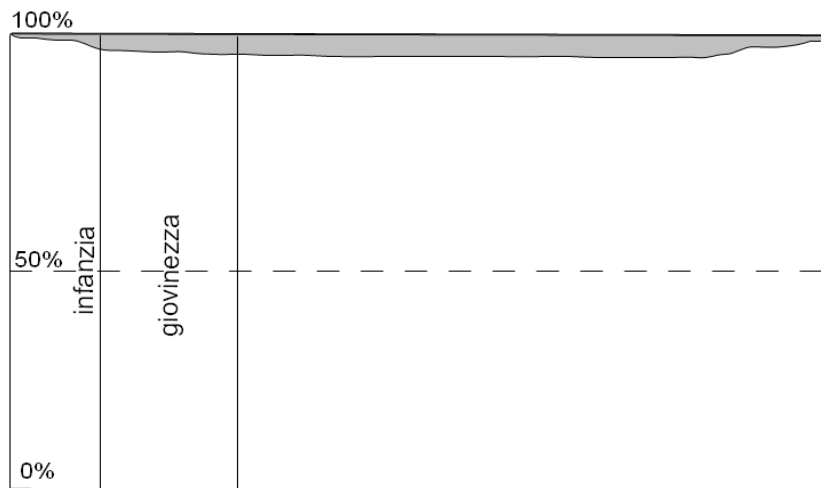
A conclusione di questi 'preliminari', al momento del suo ingresso nel mondo produttivo (*inteso*

*non solo in senso materiale!*), il giovane deve essere pronto, deve aver appreso quanto si può correttamente pretendere che sappia e deve trovarsi inserito in tutto quel tessuto sociale in cui si trova a vivere o, se non inserito, ne deve almeno conoscere le regole.

Dopo il periodo ordinario di maturità ed operatività, resta la fase conclusiva della vita (*quella post-ritiro dall'attività*): lì, i diritti tornano ad aumentare, ma restano tanti doveri (*troppo striminziti nel diagramma riportato: i doveri dei nonni, il dovere di mettere la propria esperienza ed il proprio tempo a disposizione della comunità ... ecc.*)...

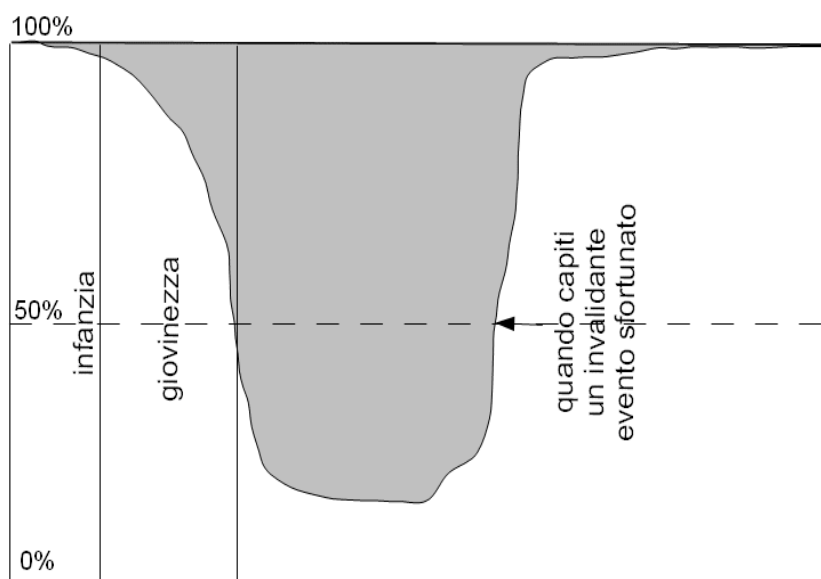
Su questo diagramma è **necessario ragionare per giungere alla accettazione di un dovere**: nel diagramma ci sono due aree, una bianca (*i diritti*) ed una grigia (*i doveri*).

Ebbene, è necessario che, nella nostra vita, si faccia il possibile perché la nostra area grigia sia nettamente **MAGGIORE** dell'area bianca. Questo non per virtuosa generosità (che comunque non guasta mai), ma per semplice sostenibilità della società civile. Questo perché, **SENZA LORO COLPA**, ci sono persone che non possono riuscire ad avere un diagramma migliore di quello che riporto ora.



Tutta l'area grigia che queste persone non riescono a generare **DOBBIAMO METTERLA IN CAMPO NOI PER LORO**, almeno considerando questo 'versamento' come pagamento di **un premio di assicurazione sulla vita**, visto che **nessuno di noi può essere certo che non gli capiti uno sfortunato evento che lo porti in futuro a**

**far parte in qualche modo o misura del loro numero (vedi terzo diagramma)** e, verificandosi sulla nostra pelle una tale eventualità, certamente ciascuno di noi gradirebbe di veder soddisfatti quei suoi fabbisogni (*diritti*) che non fosse più in grado di 'coprire' (*esercitare*) autonomamente.



È per quanto precede che, ordinariamente, dobbiamo accettare di buon grado di **FARE E DARE DI PIÙ** di quel che ci possa tornare. Tutto questo al di fuori ed al di sopra di qualsiasi ideologia, convinzione, religione, origine, status sociale, età, sesso, razza, cultura, ecc. ...

Chi non accetti di far proprio questo spirito è da considerare solo **un corpo scientemente**

**estraneo alla comunità umana. Un predatore per scelta personale.**

È questo il picco più alto della **RIVOLUZIONE CULTURALE** di valenza copernicana che oso suggerire: una rivoluzione che sostituisca tanta solerte condivisione all'esagerato, ossessivo, faticoso egocentrismo.

## STORIELLA LETTA SU FACEBOOK

Per far fronte alla crisi economica universale, anche i Regni dell'aldilà decidono di organizzare dei tour turistici nei loro ambiti (*ovviamente facendosi pagare profumatamente dagli sponsor*).

**Un turista** che dispone di soldi a sufficienza decide di effettuare entrambi i viaggi.

### **Va prima nell'inferno.**

Lì vede una gran marea di dannati: magri, sfiniti, arrabbiati, odiosi, intrattabili. Ognuno di loro è armato di un cucchiaino **avente un manico lungo due metri** e che si può materialmente impugnare solo all'estremità.

Questa folla si concentra verso un'enorme pentola contenente cibo sicuramente squisito e disponibile in quantità abbondantemente sufficiente per tutti.

Raggiunto il bordo della pentola, ciascuno di questi dannati riempie il suo cucchiaino e **cerca di portarlo alla propria bocca**, ma, per la lunghezza del manico, non riesce ad eseguire l'operazione.

L'evidente fame unita alla impossibilità di alimentarsi fa esplodere in escandescenze, in urla, in schiamazzi infernali quei dannati che, mai convinti dall'insuccesso dei tentativi di portarsi il cibo alla bocca, continuano l'infernale bolgia.

### **Dopo, il turista passa in Paradiso.**

Anche qui c'è una marea di persone. Di beati, grassottelli, freschi e riposati, gentili e disponibili con tutti.

Ma, stupore!, anch'essi sono dotati di cucchiaini col manico lungo due metri, identico a quello dei dannati. Anch'essi vanno verso un'enorme pentola contenente le stesse squisitezze osservate nella pentola dell'inferno.

Raggiunto il bordo della pentola, ognuno di loro riempie il proprio cucchiaino e, con estrema naturalezza, **porge il cibo ad un altro beato che mangia quanto gli viene porto e a sua volta imbocca un altro dei presenti**.

Tutti ne escono ben nutriti, in accordo perfetto ed in celeste pace tra loro.

L'ambiente è ... paradisiaco!



# **E adesso sbricioliamo le 'ZOLLE' ... ... partendo dal considerare il singolo individuo**

## **1 - UOMO E SOCIETÀ**

### **1.1)**

***Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali di dignità e diritti, ma incapaci di provvedere da soli alle proprie necessità.***

Deve essere chiaro fin dall'inizio: il singolo uomo è l'elemento di base della società umana, è libero, ha pari dignità di tutti gli altri uomini **ma, da solo, non è nessuno**. Non è nessuno non solo se considerato sotto l'aspetto materiale di essere vivente, è una nullità anche come entità morale, come identità: solo perché esiste la società civile e perché è inserito in essa ognuno di noi è quel che è, può sperare di migliorare la propria posizione, può sperare di poter raggiungere un ragionevole livello di sicurezza personale e sociale.

Se non esistesse la società organizzata in cui viviamo, nessuno di noi sarebbe 'dottore', 'presidente', scrittore, operaio, industriale, o semplicemente milanista o juventino, oppure ciclamatore o pescasportivo. Nessuno potrebbe organizzare una propria attività economica fuori dal suo raggio visivo, in quanto nessuno saprebbe come riconoscere a qualcun altro un particolare ruolo, non esistendo una struttura economico-sociale entro cui si siano differenziate attività e compiti dei componenti.

### **1.2)**

***Essi cominciano immediatamente a contrarre debiti nei confronti della comunità umana che li accoglie e sono tenuti ad onorare con la vita e nella vita questi debiti.***

Ogni uomo, quando nasce, se non fosse curato, alimentato, sorvegliato non avrebbe scampo.

Fin dai primi giorni di vita ed in varie forme, ad ogni uomo viene trasmessa l'esperienza di coloro che sono nati prima di lui, viene insegnato qualcosa che gli servirà per il resto della vita (*anche se fosse qualcosa di negativo*). Egli deve, quindi, divenire consapevole del fatto che sia la sua esistenza in vita sia il primo sviluppo delle sue capacità personali sono stati resi possibili solo dalla cura di qualcun altro: la famiglia o (purtroppo, quando la famiglia venga a mancare) la società.

È anche necessario che ogni uomo sia consapevole che se non esistesse la società civile nessuno potrebbe sperare in significativi progressi del proprio stato: nessuno potrebbe avere obiettivi diversi

da quello della pura sopravvivenza.

Se non esistesse una struttura sociale, la legge della giungla sarebbe la legge normalmente in vigore (*ancora di più, ma non peggio, di quanto non lo sia già adesso*), e non solo in senso figurato. Nessuno potrebbe sperare di riposare: quotidianamente, fino allo stremo delle forze, ognuno di noi dovrebbe solo cercare un cibo, un riparo e non potrebbe sperare di sopravvivere ad una malattia che gli impedisca di agire per un mese.

### **1.3)**

***Ogni uomo è dotato di ragione e di coscienza, seppure di tipo e di livello diversificati in funzione di età, doti naturali e formazione ricevuta***

L'uomo è dotato di coscienza e ragione.

La forma mentis e la sensibilità della coscienza di un uomo sono frutto dell'ambiente in cui l'uomo stesso si è formato, oltre che delle sue attitudini e capacità. È quindi assurdo pensare di poter trovare uniformità di comportamenti e di regole di vita su tutta la Terra ed in ogni tempo.

L'uomo è dotato di ragione, cioè è capace di estrapolare le sue conoscenze e le sue esperienze prefigurando scenari di vita diversi da tutti quelli in cui si è trovato a vivere ed è capace di ricavare istruzioni operative da queste estrapolazioni.

Questa capacità di estrapolare (*o il livello cui è pervenuto lo sviluppo di questa dote*) distingue l'uomo dagli altri esseri viventi.

### **1.4)**

***La rinuncia all'uso della ragione o un suo uso parziale e scorretto è atto contro l'umanità intera.***

L'uomo è dotato di ragione e coscienza.

Nessuno vuole dubitare della parola dei padroni di cani geniali o di gatti furbissimi, però è possibile e corretto affermare che la ragione e l'intelligenza proprie dell'uomo sono di un'altra categoria rispetto a quella degli altri abitanti della Terra.

Se quanto ho appena affermato fosse vero (e lo è!), sarebbe inconcepibile che un individuo rinunciasse ad una peculiare caratteristica sua e della sua specie per pigrizia o trascuratezza, invece di svilupparla per caratterizzarsi ancor più e per ribadire il suo pieno diritto ad essere rispettato per

quello che è, per quello che la natura gli ha dato, per il ruolo che ricopre. Da una simile rinuncia sarebbe danneggiata l'umanità intera. I suoi contemporanei, infatti, sarebbero chiamati a colmare il vuoto da lui/lei lasciato nella compagine sociale e, addirittura, i suoi discendenti potrebbero trovarsi tare e malattie eventualmente prodottesi a causa dell'irresponsabile suo comportamento.

1.5)

***Ogni individuo deve agire nei confronti degli altri in spirito di fratellanza, collaborazione e solidarietà.***

Ogni individuo, al suo apparire, è riuscito a sopravvivere grazie alla solidarietà di altri esseri umani. Il minimo che gli si possa chiedere è il suo essere solidale con chi gli sia vicino, per ricambiare correttamente quanto ricevuto.

1.6)

***Ogni individuo deve contribuire al progresso dell'umanità interpretando nel migliore dei modi il ruolo che è chiamato a ricoprire per le sue capacità e per tutto ciò che gli è messo a disposizione dalla famiglia, dalla società, dal caso o dalla sua attività precedente.***

Il suo dovere morale di solidarietà nei confronti dell'umanità intera obbliga ogni uomo a compiere nel migliore dei modi i propri doveri spiccioli.

Questo perché, come ho scritto qualche pagina addietro, ogni uomo è in qualsiasi momento una COMBINAZIONE UNICA di luogo, tempo, doti personali, condizioni fisiche, disponibilità di mezzi ecc., quindi nessun altro può realizzare in quel momento quanto egli è in grado di realizzare pro-

prio lì e proprio in quel momento.

E non è un riferimento solo ad attività di tipo economico e/o sociale: la vita non è solo quello. Esistono anche doveri di vita di relazione coi propri familiari, i propri vicini, doveri che difficilmente potranno essere definiti compiutamente, ma che ognuno di noi sente di non potere eternamente trascurare in quanto fanno parte integrante della nostra vita.

1.7)

***Ogni individuo ha il dovere di contribuire al progresso dell'umanità anche impegnandosi a pretendere per sé meno di quanto sia disposto a dare.***

Il progresso dell'umanità esiste solo se almeno una parte degli uomini consuma meno di quanto produce.

Se ci riferissimo solo al progresso ed al benessere materiale, il principio citato sarebbe lapalissiano: se tutto quanto una generazione produce venisse dalla stessa consumato, non resterebbe traccia del suo passaggio sulla Terra e, complessivamente, l'Umanità risulterebbe addirittura più povera (e più sporca) sia per il depauperamento delle risorse non rinnovabili usate per produrre i beni consumati, sia per la presenza dei resti dei beni stessi.

Il discorso si può estendere anche all'evoluzione del pensiero, della cultura e della coscienza dell'uomo: teorie, movimenti e mode che indirizzino il comportamento dell'uomo alla mera rivendicazione di beni e diritti di cui fruire sono stati e saranno il cancro della società, in quanto, proprio com'è per il cancro, il loro affermarsi provoca l'assorbimento di energie vitali in attività inutili, senza avvenire e spesso addirittura dannose.

### 2.1)

***Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.***

***Nessun individuo, anche di pubblica notorietà, potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesioni del suo onore e della sua reputazione.***

Ogni individuo ha diritto a vivere, senza alcuna condizione.

Ogni uomo ha diritto di gestire liberamente la propria posizione nel mondo e nella società, operando via via ed autonomamente le scelte che gli si impongono, in quanto egli è l'unico individuo ad avere continuamente presente la propria situazione personale.

Nessuno deve essere messo nella condizione di temere per la propria incolumità, per motivi diversi dal verificarsi di incidenti assolutamente casuali; la società deve farsi carico di questi basilari diritti.

Ma non è solo l'incolumità fisica quella che deve essere garantita al singolo cittadino: ognuno deve poter vivere la propria vita privata senza essere molestato, senza che l'intimità sua personale e quella dei suoi familiari sia violata. Non esiste ragione o diritto o prerogativa che autorizzi chicchessia ad intromettersi nei settori della vita privata non direttamente influenti sulla vita sociale.

La vita di un individuo cessa di essere privata solo quando è vita professionale e/o pubblica (*politica*), cioè quando interagisce direttamente con gli interessi generali dell'intera società e solo per la parte professionale o politica.

Deve essere ben chiaro, cioè, che

- nessuno si deve interessare del comportamento di un qualsiasi calciatore professionista fuori dagli stadi e dalle palestre in cui si allena e che non incida direttamente sulla sua attività professionale;
- nessuno si deve interessare dell'attricetta che flirta con il campione o con il politico (*a meno che non ci si trovi nel caso di palese incoerenza comportamentale del soggetto osservato, rispetto alle sue posizioni ufficiali*);
- nessuno deve sentirsi autorizzato a raccontare la storia di qualche maturo e ricco personaggio che si lasci irretire da qualche astuta donzella;
- nessuno deve sentirsi autorizzato a pubblicare gli avvisi di garanzia inviati ad individui oggetto dell'attenzione della magistratura.

Questo diritto alla privacy è superiore al tanto

invocato diritto di cronaca e può essere disatteso solo da una esplicita autorizzazione concessa volta per volta da parte dell'interessato (e, magari, dalla Magistratura, ... in casi ben definiti dalla legge).

### 2.2)

***Il diritto alla vita è assoluto.***

Questo diritto vale non solo per gli innocenti e per i perseguitati per 'delitti d'opinione', che delitti non sono, ma vale anche per i criminali comuni.

Anche il peggior criminale deve sapere che potrà e dovrà continuare a vivere (ricordando le proprie malefatte).

Questa puntualizzazione è necessaria ed esprime una posizione corretta perché

- noi non sappiamo e non potremo mai sapere se, trovandoci al posto di un criminale, con la sua storia, la sua mente, la sua vita<sup>3</sup>, noi ci saremo comportati diversamente da lui;
- sappiamo per certo che l'uccisione di un criminale (pena di morte) non ha mai evitato la comparsa sulla scena di altri criminali, anzi, il timore di essere condannati a morte può averne istigati tanti ad eliminare altre persone, nella speranza di riuscire a proteggere la propria latitanza o ad impedire la propria condanna.

### 2.3)

***L'esercizio del diritto alla libertà è limitato dal rispetto degli inalienabili diritti altrui e moderato dal rispetto delle norme che regolano la vita civile.***

Libertà non è licenza: ognuno deve innanzitutto rispettare i diritti altrui.

Ognuno è libero di agire come meglio crede solo se il suo comportamento non danneggia o infastidisce in modo intollerabile o semplicemente inutile gli altri individui o la società nel suo complesso.

Certo non è facile definire il confine tra esercizio della libertà ed abuso della stessa. In ogni caso è bene che ognuno si moderi, usando non solo i codici ma anche intelligenza, sensibilità e prudenza, per autoimporsi limiti ancora ben lontani dal punto di conflitto con diritti o desideri altrui.

### 2.4)

***Ogni individuo ha il dovere di vivere, per restituire quanto ricevuto dalla società civile e per arricchirla col proprio contributo d'azione, di pensiero, di sentimenti.***

Anche se non abbiamo chiesto noi di nascere e di essere accuditi dalla comunità che ci ha

3 Cioè con la sua 'dote' – Vedi 'Prime riflessioni'

accolto, noi siamo comunque debitori per le cure di cui siamo stati oggetto e che ci hanno trasformato in **una strana ed unica forma di investimento per la società**.

Per questo ogni individuo ha il dovere morale di tentare di 'rendere' e, per 'rendere', ogni individuo ha il dovere di vivere: chi pensi di uscire dal giro commettendo il gesto disperato di togliersi la vita è, fondamentalmente, un traditore, giustificabile solo se soggetto a turbe psichiche particolari, depressioni non adeguatamente assistite, altrimenti non esiste motivo sufficiente per rinunciare alla battaglia quotidiana che è la vita. **Questo in rapporto alla società che pure, a volte, appare come estranea ed indifferente nei confronti del singolo.**

Esiste, poi, anche un altro punto di riferimento che obbliga ogni uomo a sopportare, anzi a volere la vita: **è l'insieme dei rapporti umani con i familiari, con gli amici.** Oltre ad essere soggetto attivo di sentimenti di affetto, simpatia, amore, ognuno di noi è anche oggetto di tali sentimenti: **non è giusto né corretto insultare coloro che provano tali sentimenti nei nostri confronti scomparendo premeditatamente dal loro universo.**

**E il rispetto per quelli che provano per noi sentimenti positivi è anche una delle ragioni per cui è dovere preciso di tutti il cercare di evitare di correre inutili rischi (esempio: morti da discoteca..).**

## 2.5)

***Nessuno può sentirsi in diritto di***

***tenere comportamenti stupidi o degradanti.***

“Perché, in autunno, le rondini volano in Africa?” - “?!?” - “Perché se ci andassero a piedi impiegherebbero troppo tempo!”

Questa storiella ci fa sorridere: ci fa sorridere l'immagine assurda di un uccello capace di volare a più di cento all'ora che si incammina a piedi per effettuare un trasferimento di migliaia di chilometri, rinunciando ad usare la sua dote peculiare, la sua capacità di volare. Appare dunque nell'ordine naturale delle cose il fatto che, come le rondini usano pienamente le loro capacità di volo, così l'uomo debba sentirsi ed essere **moralmente tenuto ad utilizzare le doti peculiari della sua specie.** Tra quelle doti, ritengo siano da annoverare **il raziocinio, l'intelligenza, la capacità di volere.**

**La libertà dell'uomo deve essere portata ad essere libertà di scelta intelligente, consapevole e responsabile,** non sguaiato arbitrio, come viene criminalmente sostenuto da troppi cantori dell'era moderna e da quei politici che non si fanno scrupolo di sfruttare anche i più bassi istinti di una massa mantenuta premeditatamente informe e spesso incosciente.

La collettività, quando debba subire le conseguenze dei comportamenti **'non umani'** di suoi componenti, ha il diritto-dovere di tutelarsene e, se possibile, di farsi risarcire, pur restando disponibile senza remore a riconsiderare il proprio atteggiamento verso chi, dopo aver tenuto comportamenti scorretti, torni a comportarsi come richiesto da logica, natura e senso di responsabilità.

#### 3.1)

***In caso di malattia, ogni individuo ha diritto ad essere curato senza che sia messo in pericolo il minimo di benessere economico cui ha diritto.***

La comunità ha il dovere di curare chi sia ammalato.

Questo dovere, è diretta conseguenza del primo, fondamentale diritto di ogni uomo: il diritto alla vita.

Si tratta di un dovere della comunità nel suo complesso (Stato) e solo in seconda battuta di settori limitati della stessa (famiglia). La famiglia, d'altronde, è chiamata ad assistere moralmente da vicino il malato, in quanto è nota l'importanza che riveste anche in funzione terapeutica, per il malato, il sentirsi oggetto di affettuosa condivisione nel momento della sofferenza.

Il dovere della comunità di curare chi sia malato è di importanza superiore al godimento di qualunque diritto dei singoli e di qualunque anche giustificata pretesa da parte della 'res publica': l'esistenza di una seppur modesta possibilità che un intervento immediato nell'assistenza di un malato possa rendere meno problematica la sua guarigione rende l'effettuazione di detto intervento prioritaria rispetto a qualsiasi pur corretto diritto sindacale riconosciuto all'operatore sanitario interessato o alla verifica di qualunque condizione burocratica richiesta per l'effettuazione dell'intervento.

Ovviamente, l'Ente pubblico non è autorizzato a farsi forte di questa riconosciuta priorità per costringere sistematicamente gli operatori sanitari a sfiorare in misura inaccettabile i limiti ragionevolmente/sindacalmente fissati per il loro impegno di lavoro. Anzi: è necessario che proprio negli accordi sindacali di riferimento siano previsti i meccanismi necessari a contemperare il prioritario diritto alla vita ed alla salute con i diritti dei lavoratori del settore.

#### 3.2)

***Ogni individuo ha il dovere di non abusare di questo diritto.***

L'organizzazione di strutture idonee a garantire il godimento del diritto alla salute è sicuramente costosa, anche quando non sia campo aperto per distorsioni truffaldine da parte di disonesti operatori e/o strutture del settore.

È per questo che ogni cittadino deve sentirsi in dovere di non incidere oltre il necessario nell'utilizzo da parte sua di un servizio sanitario posto

concettualmente al servizio di chi ne abbia veramente bisogno. In buona sostanza: è bene che malati immaginari indirizzino altrimenti la loro immaginazione.

#### 3.3)

***Nessuno ha il diritto di danneggiare deliberatamente la propria integrità psicofisica o di esporla a rischi esagerati.***

Nessuno deve sentirsi in diritto di danneggiare deliberatamente la propria integrità psicofisica, chiamando la collettività a sobbarcarsi gli oneri relativi alle conseguenti cure e **riducendo il proprio attivo e valido contributo alla vita sociale.**

In questa ottica, **non è nemmeno accettabile che l'irrinunciabile diritto al riposo** venga tendenziosamente convertito nel 'diritto di divertirsi' rischiando la propria vita con scorribande notturne irrigate dall'alcool e rese sfavillanti da droghe.

#### 3.4)

***La maternità, l'infanzia e tutte le categorie che nell'accezione comune sono considerate deboli o svantaggiate hanno diritto a particolari attenzioni da parte della comunità.***

Chi necessita di particolari attenzioni ha diritto a riceverle perché anch'egli rappresenta una delle infinite possibili 'combinazioni' di fattori che incidono sulla vita dell'uomo. Se chi è forte può pensare a se stesso, chi è debole deve essere assistito dal resto della comunità perché ogni componente della comunità ha sicuramente avuto bisogno di assistenza (prima infanzia) e tale assistenza gli è stata fornita.

#### 3.5)

***Ogni individuo ha il dovere di curare ed assistere gli anziani della propria famiglia.***

La vecchiaia stessa è una malattia, quindi si applica anche agli anziani il diritto ad essere assistiti e sostenuti moralmente dalla loro famiglia. Tra tutte le malattie, è proprio la vecchiaia quella in cui la presenza affettuosa dei congiunti può costituire la migliore terapia di un morbo che è, purtroppo, incurabile. E non dovrebbe nemmeno esserci il bisogno di ricordare che chi oggi è anziano è proprio chi ha provveduto a soddisfare i bisogni degli adulti di oggi quando questi erano ancora incapaci di provvedere a se stessi.

## 4 - LIBERTÀ DI RICERCA FINALIZZATA ALL'INDIVIDUAZIONE DEL PROPRIO RUOLO COSMICO

### 4.1)

***Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione: tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo e la libertà di manifestare la propria religione e il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.***

Ad ogni uomo capita, prima o poi, di porsi delle domande sul suo ruolo nell'universo e sui suoi rapporti con il trascendente, andando anche a mettere in discussione le risposte ricevute in tenera età a quelle domande.

Nessuno deve essere ostacolato in questa ricerca dell'Assoluto e nessuno può essere autorizzato a coartarne l'intelletto o violarne la libertà di scelta, sia se la sua fosse scelta di fede in una religione, sia se fosse scelta di non fede.

Nemmeno uno Stato che, anche per libera scelta della maggioranza dei suoi cittadini, faccia di una religione la religione di Stato può imporre l'adesione dei singoli a tale religione, in quanto con ciò sovvertirebbe la corretta gerarchia dei ruoli: è lo Stato che deve essere al servizio del cittadino, non viceversa. Nessun cittadino, per contro, è autorizzato a trasgredire ai suoi doveri sociali solo perché le sue convinzioni religiose divergono da quelle eventualmente assunte come riferimento dalla maggioranza dei suoi concittadini.

Il cittadino che aderisca ad una religione è anche un individuo che comunica con i suoi simili: è inevitabile, quindi, che abbia o cerchi l'occasione per metterli al corrente delle conclusioni cui è arrivato e per convincerli della correttezza di quanto ha elaborato. **Questo non può essere impedito da nessuno.**

Nessuna autorità può essere umanamente certa della propria verità. Ed è proprio per l'umana impossibilità di esprimere giudizi definitivi su una qualsiasi forma di religione, che deve essere conservato a chiunque il diritto di aderire o di togliere liberamente la propria adesione ad una qualunque fede.

### 4.2)

***Non sono ammissibili riti o forme religiose che in qualsiasi modo violino i diritti propri dell'uomo.***

L'adesione a qualsiasi forme di religione non può giustificare alcuna violazione delle regole 'laiche' della società: la società ha il dovere 'laico' di garantire a chiunque l'esercizio dei propri diritti (*ed a pretenderne l'adempimento ai propri doveri*), è quindi chiaro che qualunque organizzazione intenda coercitivamente imporre regole in contrasto con uno dei diritti sanciti come irrinunciabili per l'uomo è da considerare come organizzazione nemica della società stessa, che può e deve essere combattuta.

### ***Inciso: Dio ... ed 'io'***

*In queste pagine, **che sono puntigliosamente 'laiche'**, ho inevitabilmente toccato il tasto della religione.*

*Vista la sua importanza, mi sento in diritto-dovere di inserire un inciso in cui espongo quelle che sono le ragioni per cui io sono cristiano (seppure di scadente qualità) ed in cui accenno a quello che tento di far divenire il mio modo di esserlo.*

#### ***Perché credo nell'esistenza di Dio***

*Personalmente, indico nella magnificenza e nel funzionamento dell'universo la migliore prova dell'esistenza di un **Creatore** infinitamente potente.*

*È vero: c'è chi sostiene che tutto quanto abbiamo davanti (e dentro di noi) sia dovuto ad un caso, che la materia sia sempre esistita e che siamo giunti nella condizione in cui siamo a seguito soltanto di una evoluzione 'naturale' della materia stessa. A me sembra infinitamente più proba-*

*bile (almeno al 99.9999%) che il TUTTO risponda ad un **PROGETTO** infinitamente complesso ed attuato da **UNO CHE PUÒ**<sup>4</sup>.*

*Personalmente, ritengo che, rispetto alla accettazione dell'idea dell'esistenza di un Creatore, sia molto meno attendibile l'idea che, dall'eventuale infinito tempo passato, ...*

**a) ipotesi costruttiva:** ... non sia pervenuto a noi nessun popolo straordinariamente progredito e consolidato 'padrone' dell'universo [che, in assenza di un momento di 'creazione', di un punto d'inizio, **avrebbe avuto a disposizione un tempo infinito** per progredire ed affermare la sua presenza: provenendo da un'infinità di tempo di consolidata presenza, non avrebbe alcun motivo di essere 'timido', come par-

<sup>4</sup> - Nota: io sono convinto della validità delle teorie evoluzionistiche, ma non le trovo per nulla contrastanti con l'ipotesi che il 'calcio d'inizio' della partita dell'evoluzione sia stato dato da un Calciatore tanto bravo da essere riuscito ad imprimere anche tutti i successivi 'effetti'.

rebbero esserlo i potenziali nostri coinquilini dell'universo (alias eventuali equipaggi degli UFO));

b) **ipotesi degenerativa:** ... l'Universo non sia già pervenuto alla sua 'morte termica' a seguito della pur parziale (ma sicura) irreversibilità di tutte le trasformazioni fisiche che ordinariamente e spontaneamente avvengono al suo interno (principio dell'aumento dell'entropia) e che, se non ci fosse stato un momento di inizio della sua vita, **avrebbero avuto un tempo infinito per portare l'Universo stesso a quello che si può configurare come il suo inevitabile stato finale.**

#### **Perché credo in Cristo-Dio**

Mi è stato detto che la fede è un dono ed io non ho argomenti per negare questa affermazione, anche se mi piace pensare che la scelta di credere sia prevalentemente 'mia' e frutto di una mia cosciente adesione.

Ciò premesso, vi dico che il Cristo-Dio mi piace:

- perché, nonostante la sua infinita potenza e possibilità d'agire, **ci lascia liberi di aderire alla sua proposta di vita o di rivolgerci da un'altra parte** (o, 'dall'altra parte');
- perché, nonostante il nostro accentuato disamore per Lui e nonostante sapesse a cosa sarebbe andato incontro,
  - non ci ha abbandonato a noi stessi, prendendosi la briga di venire di persona a spiegarci senza perifrasi quel che dovremmo fare per poterci considerare coscienti partecipi del Suo progetto,
  - ed ha accettato anche di subire il trattamento che l'umanità del tempo gli ha poi riservato;
- perché si è presentato a noi in piena umiltà, vivendo senza ostentare il suo essere padrone del mondo e dell'universo (se non in episodi necessari a farci ritenere credibile il suo essere l'incarnazione di Dio);
- perché, venendo tra noi, ha accettato la sofferenza, non chiamandosi fuori da questo peso che grava sulle nostre spalle;
- perché sono convinto che la fedele e serena applicazione dei Suoi insegnamenti porterebbe alla realizzazione di un mondo molto più umano e vivibile di quello in cui ci troviamo ...  
... e non porto, come prova di quanto sia giusto avere fede (questa fede), i 'prodigi' disseminati nella storia, di cui menziono solo di passaggio quello che, per me, è il più straordinario (e persistente): l'esistenza della Sacra Sindone, con

quel che ci ha rivelato.

#### **Altro motivo di 'simpatia' ...**

Aggiungo un altro motivo per cui mi è 'simpatico' il Cristo, per quel poco che Lo conosco.

È per quanto riportato nel Vangelo di Matteo: **"In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli»."**

Capite bene come uno che investe tempo a redigere delle ZOLLE DI RUSPANTE SAGGEZZA E CULTURA CIVICA DI BASE debba per forza essere affascinato da una Persona che riconosce ai semplici ed agli umili il ruolo di interpreti corretti del Suo Pensiero e delle Sue Parole!

#### **Credo nonostante ...**

Io credo in Lui nonostante **l'esistenza di sofferenze pesantissime e umanamente incomprensibili**, come, ad esempio, la sofferenza di troppi **bambini innocenti**, che soffrono e che sono magari **condannati a morire** sia dalle malattie non curabili sia **dalla 'non curata' cattiveria umana** (e questi, purtroppo, sono molti di più).

Se EGLI È (come credo), Egli ha anche Possibilità, Potenza e Giustizia più che sufficienti per 'risarcire' abbondantemente coloro che qui soffrono ... e a chi si soffermi dubbioso su quel "se EGLI È", faccio presente che, SE EGLI È, EGLI SA DI ESISTERE ... e SA di disporre del potere di assegnare quell'"indennizzo" ed anche di integrare con abbondanti **'rivalutazione ed interessi legali'** il 'risarcimento' da consegnare a chi, qui sulla Terra, abbia avuto meno gioie e/o un sovrappiù di sofferenze.

#### **La forza di avere fede**

È detto da fior di teologi che la fede religiosa ci è proposta in modo non lampante (in modo tale, cioè, da rendere comunque meritevole l'aderirvi) e in modo non oscuro (in modo tale, cioè, da rendere poco scusabile il non aderirvi).

Per correttezza, devo e voglio confessare che anche la mia fede ha un punto difficile, un punto su cui debbo anch'io fare un 'salto' di fede: premesso che interpreto ed accetto come esposizione voluta per favorire la comprensione anche dei popoli antichi quanto inserito nella Genesi, devo dire che non comprendo perché di una colpa (qualunque essa sia stata e comunque si sia concretizzata) commessa dai nostri antenati ne dobbiamo sopportare anche noi le conseguenze, al di fuori del principio umano di 'responsabilità penale' personale.

Ecco, l'accettazione di questo fatto è il mio

'salto' di fede, di cui accetto di comprendere la Giustizia ... solo dopo.

**Non dimentico però che, pur essendo l'Innocente per antonomasia, il fardello della sofferenza se l'è 'sorbito' anche Lui, ... e questo mi rende meno difficile da accettare il dover scontare questa pena.**

#### **La fortuna di credere**

Io ritengo che il credere sia una enorme fortuna.

Ingiustizie, prevaricazioni, fame, guerre, massacri di bambini, malattie (... e potete continuare fin che volete): tutto questo è di una bruttura difficile da 'digerire' ed è **una vergogna** in gran parte provocata dallo stupido ed enorme egoismo dell'uomo.

**È una vergogna** che può essere tollerata solo coltivando la speranza che questa condizione possa finalmente finire con il raggiungimento di una vita sostanzialmente migliore. Razionalmente, però, anche se dobbiamo impegnarci per renderlo meno impossibile, **non ci si può aspettare che tutto questo finisca qui e per merito degli uomini**, visto che finora a mettere a posto le cose gli uomini non ci sono riusciti - e non ci hanno nemmeno provato seriamente.

**Solo credendo nella possibilità che possano esistere un mondo ed una eternità BUONI E GIUSTI** nel cui ambito abbiamo la possibilità di arrivare **può essere tollerato il mondo disgustoso che l'umanità ha voluto costruirsi**: per questo penso che il credere sia una enorme e rasserenante fortuna.

#### **Come cerco di esprimere il mio credere**

1.

La prima scelta che, come credente, mi sento in dovere di operare è quella di **conservare la libertà dai condizionamenti** proposti dall'andazzo corrente: **se Egli, Onnipotente creatore, mi lascia libero** di scegliere se essere 'CON' Lui o 'LONTANO' da Lui o persino 'CONTRO' di Lui, per quale motivo dovrei rendermi succube, servo, schiavo di 'qualcuno', di 'qualcosa', di una main stream di pensiero, di una moda morale e/o culturale? Penso che, in primis, il rispetto di Chi quella libertà me l'ha fatta su misura e me l'ha donata mi obblighi a rimanere me stesso, conservandola!

2.

Ma c'è l'altra più qualificante espressione della mia pur scadente adesione a quella parte del Suo 'disegno' che mi riguarda,

Nella sua prima lettera, san Giovanni Apostolo si chiede e ci chiede: **"come possiamo dire di amare Dio, che non vediamo, se non amiamo i nostri fratelli, che vediamo?"**

Ecco: pensando a quel che implica questa domanda e con tutti i limiti che -per fortuna- ho e **che invocherò come attenuante nel momento che evoco alla fine di questo pezzo**, quel che cerco di fare è di servire più agli altri che a me stesso: pacatamente, senza eroismi, ... anzi, agendo a volte malamente e schivando sempre la troppa fatica.

So che tutto questo è un po' poco, ma **spero che quando sarò giudicato al termine della mia vita, Chi lo farà sia in una giornata di 'buona'.**



### 5.1)

***Ogni individuo ha il diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità.***

A nessuno può essere vietato di usare la propria mente, le proprie doti inventive, la propria sensibilità artistica, la propria capacità d'analisi.

Di più: se venisse limitato in qualche modo il diritto ad usare la mente in libere elaborazioni, di qualunque genere, tutti gli altri diritti verrebbero a perdere valore, in quanto l'uomo verrebbe limitato proprio nel suo elemento caratterizzante e non sarebbe più compiutamente uomo.

Poi: a nessuno può essere vietato di esporre ed esprimere ciò che il suo intelletto ha prodotto.

Purtroppo, però, con la scusa della produzione artistica spesso si è approvata l'esposizione di espressioni della stupidità e del cattivo gusto (*in cui, ad esempio, sono specialisti alcuni registi, sceneggiatori, produttori, attori del mondo dello spettacolo*): è difficile difendere certe pseudo-espressioni artistiche, ma è anche difficile definire un limite rigido entro cui tutti si debbano muovere.

Resta compito degli Stati (espressione e servizi dell'intera comunità) il definire una legislazione che regoli e definisca *storicamente* ed *ambientalmente* i limiti di serietà e buon gusto per l'accettabilità pubblica delle sedicenti e/o presunte espressioni culturali ed artistiche.

### 5.2)

***Ogni individuo ha diritto al riconoscimento ed alla tutela degli interessi morali e materiali derivati da ogni sua produzione intellettuale, ma non può escludere la comunità dal godimento dei frutti della sua opera.***

Chi ha la fortuna di essere dotato di particolari capacità inventive o artistiche deve avere la possibilità di ricavare un utile dalla relativa attività, anche per essere stimolato ad applicarsi.

È da dire, però, che deve esserci un limite all'esclusiva dei prodotti dell'ingegno: chi ha prodotto od inventato qualcosa è pur sempre un membro del genere umano e non può prescindere dai suoi doveri di solidarietà nei confronti degli altri.

Anche su questo punto, come nel precedente,

solo gli Stati possono fissare regole precise. È necessario, comunque, che siano ben considerate le indicazioni precedenti.

Sarebbe anche utile che gli Stati, oltre a dotarsi di norme tese a difendere gli interessi legati allo sfruttamento dei prodotti dell'intelletto, si munissero anche di strutture in grado di vagliare tali prodotti e di farli fruttare, se validi, indipendentemente dal grado di coinvolgimento dei potentati economici nella loro *proprietà*: anche il prodotto del più sconosciuto dei cervelli, se valido, dovrebbe poter essere messo al servizio della comunità e dovrebbe essere adeguatamente compensato.

### 5.3)

***Nessuno può essere autorizzato a compiere studi o ad eseguire esperimenti che mettano in pericolo la propria e/o la altrui incolumità.***

C'è da avere paura: paura di quel che può succedere nei laboratori in cui si eseguono manipolazioni genetiche.

C'è da chiedersi se davvero siamo al sicuro dall'eventualità che un eventuale errore commesso in quei laboratori possa immettere nel sistema-natura un qualsiasi virus non arginabile in tempi sufficientemente brevi per salvare vita e vivibilità della specie umana sul nostro Pianeta.

Forse è un timore esagerato, frutto della mia ignoranza in materia, ma, in tema di coincidenze sfavorevoli, deve essere ricordata la regola **“se può succedere, prima o poi succederà!”** (una delle celebri *'leggi di Murphy'*).

Questo timore lo manifesto a sostegno della tesi che non tutte le applicazioni dell'intelletto umano e non tutti gli esperimenti devono per forza essere consentiti: una buona dose di prudenza non guasterà mai e questa prudenza deve essere imposta dagli Stati oppure dalle Organizzazioni Internazionali anche a dispetto di decisioni opposte degli Stati medesimi.

**Insomma, dovrebbe essere considerato ineludibile anche per la scienza il dovere di porsi al servizio dell'uomo: non è accettabile che l'umanità (o una sua parte) possa essere considerata dagli scienziati solo come un prestigioso insieme di cavie.**

## 6 - DIRITTO ALL'ISTRUZIONE E DOVERI CONNESSI

### 6.1)

***Ogni individuo ha diritto all'istruzione.***

***L'istruzione di base deve essere obbligatoria.***

***L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali.***

***L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere resa accessibile a tutti sulla base del merito e dell'utilità per la comunità.***

L'istruzione di base deve essere impartita a tutti gratuitamente. Questo non è solo un diritto dell'individuo, è anche un suo dovere, in quanto è interesse della comunità il fatto che i suoi componenti conoscano tutto quanto serve

- per individuare il proprio ruolo sulla Terra,
- per comunicare con gli altri,
- per rapportarsi correttamente con la società,
- per poter valutare ed apprezzare il mondo che lo circonda.

L'istruzione a livelli superiori a quella di base deve essere accessibile a tutti, non solo per equità ma per l'utilità della comunità: chi sia naturalmente dotato può riuscire ad essere molto utile anche operando a livelli diversi da quelli di vertice, può realizzarsi molto bene anche senza raggiungere l'apice della cultura accademica, ma la stessa società resterebbe più povera se il talento di un individuo non venisse coltivato a fondo, al massimo livello conseguibile dal talento stesso.

Per quanto appena scritto, **l'esclusione dei più capaci dall'opportunità di raggiungere i più alti livelli di istruzione** non è solo violazione di un diritto dell'individuo, è **prova di stupidità della comunità e dello Stato che la gestisce.**

### 6.2)

***L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.***

***Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi.***

L'istruzione di base deve indirizzare l'individuo conoscere e valorizzare se stesso e a sentirsi parte integrante della società mondiale e deve abituarlo ad accettare le differenze esistenti tra i singoli, tra le comunità locali, tra le Nazioni. Queste diversità

costituiscono la prova vivente ed evidente della capacità dell'uomo di adeguarsi all'ambiente in cui vive: per questo devono essere considerate 'ricchezza' e non 'antipatica diversità'

### 6.3)

***I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli, ma devono rispettarne attitudini e tendenze.***

Difficilmente un ragazzo che si accosti alle prime scelte della sua vita è in grado di valutare appieno le conseguenze che tali scelte comportano; deve quindi essere aiutato, consigliato e, qualche volta, è necessario che qualcuno scelga per lui. Questo qualcuno non può essere un estraneo: debbono essere i suoi genitori.

I genitori, comunque, non devono lasciarsi prendere la mano dalle loro personali ambizioni: perché un ingegnere deve generare un ingegnere o un medico deve generare un medico? Perché il figlio deve essere indirizzato dove il padre o la madre hanno fallito o, invece, hanno raggiunto ottimi risultati?

I genitori, d'altra parte, non devono porre limiti all'avvenire dei figli: mi fece molto male sentire un padre rifiutare al figlio l'iscrizione ad una certa scuola perché: *"Io ho lavorato da manovale tutta la vita, anche tu devi lavorare manualmente!"*.

I genitori, quando surrogano il figlio/a in una qualsiasi scelta devono avere ben presenti le inclinazioni dello stesso e, nella scelta, devono basarsi solo su quelle, eventualmente facendo riferimento ad aiuti che la società deve preparare se l'obiettivo prefigurato per la vita del ragazzo/a risultasse fuori dalla portata economica della famiglia.

### 6.4)

***Gli studenti debbono utilizzare appieno le opportunità di istruzione che la comunità offre loro.***

***Essi debbono utilizzare almeno parzialmente il loro tempo libero da precisi doveri scolastici per comprendere e cominciare ad inserirsi nella realtà economica e sociale.***

***Anch'essi hanno il dovere di riposare per conservare e poter utilizzare al meglio le loro potenzialità.***

L'istruzione impartita ai giovani è un investimento di risorse della comunità in vista di una partecipazione utile e fattiva dei giovani medesimi alla vita sociale: per questo ogni giovane, pur restando arbitro di se stesso, essendo percettore di un investimento effettuato dalla comunità, non ha il diritto di vanificare quanto si fa per lui, agendo con leggerezza giungendo anche a mettere a ri-

schio la propria stessa vita

I giovani devono quindi disporsi a sfruttare tutte le occasioni loro offerte per apprendere, devono abituarsi a ragionare col cervello (*e non con altre parti anatomiche comunemente ritenute meno nobili*) e ad agire di conseguenza. Il riferimento è alla **stramaledettissima** abitudine degli studenti di abbandonare le aule e a scendere in piazza al mattino ogni volta che qualcuno alzi la voce o dia 'fiato' alle parti anatomiche meno nobili di cui sopra. È un'abitudine grave e dannosa perché abitua a considerare qualunque iniziativa come degna di sostituirsi all'adempimento del proprio dovere **ed esalta lo stupido rito della passeggiata nelle vie del centro per dire cose che possono e essere dette**, oltre che in altro modo, anche **in altro momento, strappato al proprio tempo libero e non al tempo dell'adempimento di un corret-**

**to dovere.**

Sull'argomento, mentre può stupire la tendenza dei giornalisti a dare spazio e ad enfatizzare queste autentiche pagliacciate per riempire i propri giornali, non stupisce che ci siano politici che le promuovono e le guidano, **visto il loro interesse, la loro speranza di assicurarsi un popolo sempre più ignorante, sempre più 'popolo bue'**, per poter agevolmente continuare ad imporsi.

Gli studenti, dicevo, devono approfittare di tutte le occasioni loro offerte per migliorare la loro preparazione: per riuscire a cogliere tali occasioni di formazione è ovvio che debbano mantenere e migliorare le loro doti di apprendimento. **Per questo anch'essi, come chi lavora, dovranno imporsi congrui tempi di vero riposo.**

# Relazioni tra individuo e formazioni sociali

## 7 - DIRITTO ALLA FORMAZIONE DI UNA PROPRIA FAMIGLIA.

### 7.1)

*Uomini e donne in età adatta hanno diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali dignità e diritti riguardo alle leggi che regolano l'istituto familiare.*

L'individuo è un atomo, difficilmente riesce ad avere una solitaria vita propria nell'ambito della comunità di cui fa parte.

Come, normalmente, un atomo è chiamato a costituire molecole, così l'individuo è chiamato a far parte di un nucleo di base della società: questo nucleo di base è la famiglia, **aggregazione di componenti complementari e simbiotici**<sup>5</sup>, **nella loro fisiologica e psicologica diversità.**

Come tutti gli atomi costituenti le molecole, pur nella diversità delle funzioni, hanno uguale dignità ed obbediscono tutti alle leggi che ne regolano posizione e funzione, così nella famiglia ogni componente ha uguale 'importanza' di qualunque altro componente ed è chiamato a rispettare le regole della convivenza con identico impegno.

### 7.2)

*Il matrimonio potrà essere concluso solo con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi e deve essere contratto solo nella piena consapevolezza degli obblighi che esso fa sorgere o può far sorgere.*

Nessuno è obbligato a costituirsi una famiglia propria, ma nessuno deve essere ostacolato nel caso in cui decida, coscientemente, di formarsene una.

Non c'è una regola unica per la formazione delle famiglie: ogni cultura, tradizione, usanza può essere accettata, se chi intenda formare il nucleo familiare è consapevole ed accetta liberamente di seguirla. È necessaria questa consapevolezza perché la famiglia, 'molecola' di base della società, deve essere costruita in modo tale da evitare, se possibile, di introdurre elementi di instabilità. Oggi, è considerato come 'diritto' indiscutibile il costituire ed il rompere sbrigativamente le famiglie. Forse sarebbe bene usare prudenza quando ci siano dei figli, perché i '**cuccioli d'uomo**' hanno diritto a crescere in una famiglia stabile e sicu-

ramente soffrono senza avere colpe quando vengono coinvolti nel turbine dei contrasti tra i loro genitori.

### 7.3)

*Altre forme di aggregazione elementare di membri della comunità possono essere riconosciute e godere di diritti analoghi a quelli delle ordinarie famiglie.*

Anche se, pur diverse come formazione e regole di vita in funzione delle culture dei popoli, alle famiglie tradizionali contraddistinte dalla presenza di individui appartenenti ai due generi si deve riconoscere il ruolo speciale per il loro essere ordinariamente incaricate di gestire la continuità del genere umano, nulla esclude che possano crearsi altre forme di aggregazione tra individui/cittadini, anche al di fuori degli schemi consolidati dall'evocata tradizione.

Nulla può essere obiettato a fronte della determinazione delle comunità di riconoscere/richiedere a chi crei per sé una di tali aggregazioni il godimento di diritti e l'adempimento di doveri fino ad oggi riservati ai componenti delle famiglie tradizionali, così come nulla può essere opposto di ostacolo nei confronti di chi operi scelte comportamentali individuali/originali non standard in materia sessuale.

Solo per chiarezza, ritengo sia comunque opportuno che ogni tipo di possibile aggregazione abbia un proprio nome, consapevolmente e serenamente accettato e diverso da "famiglia".

### 7.4)

*La famiglia e le altre aggregazioni elementari di membri della comunità sono il nucleo di base della società e per questo hanno diritto ad essere protette dalla società e dallo Stato.*

La famiglia e le aggregazioni ad essa in qualche modo equiparate sono 'molecole' di base della società; è giusto, quindi, che la società si preoccupi della loro possibilità di resistere e sussistere anche nelle difficoltà, **anche e soprattutto** perché grazie ai diversi tipi e livelli di fattiva e coerente presenza dei loro componenti, la società viene sollevata da alcuni di quelli che diventerebbero suoi onerosi compiti di tutela ed assistenza.

### 7.5)

*I 'cuccioli d'uomo' hanno il diritto*

<sup>5</sup> Per la parola 'simbiosi' (e parole derivate) io considero il significato di interazione benefica per tutti i partecipanti tra due (o più) individui/organismi.

### ***di vivere in una famiglia.***

Oggi sta dilagando l'accettazione di forme di contratto diverse da quelle tradizionali ed ugualmente chiamate 'matrimonio' e, come tali, abilitate a formare 'famiglie', a loro volta potenziali recettrici di figli in adozione.

Personalmente, in quella mia ignoranza che mi ha portato a scrivere queste *'zolle di saggezza'* ritengo che questo non sia corretto, **quando non entrino in campo quella complementarità e quella simbiosi tra generi che ho evocato nella 'zolla' 7.1.**

Sono giunto a questa conclusione non sulla base di sofisticati ragionamenti o sulla base di atavici pregiudizi, ma su una semplicissima **'evolutionistica'** considerazione: in decine di migliaia di anni, Madre Natura si è evoluta fino a pretendere che, per la formazione di un nuovo individuo del genere umano, debbano concorrere due elementi, uno maschile ed uno femminile, e **non credo che anche nelle più avanzate scienze umane esista una prova provata del fatto che questa scelta di Madre Natura costituisca un marchio errore.** È, poi, in considerazione della responsabilità che sorge dall'aver collaborato a gene-

rare un nuovo individuo che per l'elemento maschile e quello femminile sorge il dovere di provvedere ad assicurare a questo loro 'prodotto' sia un corretto sviluppo sia un altrettanto corretto inserimento nella società.

Certo! Nella vita possono crearsi situazioni o succedere eventi che portano a modificare la condizione che è da considerare come standard: quella in cui il/la bimbo/a dispone di due caselle, una riservata all'elemento femminile 'mamma' e l'altra riservata all'elemento maschile 'papà'.

Situazioni od eventi che possono far mancare anche fin dall'inizio-vita il gestore di una di tali caselle se non, addirittura, di entrambe.

Ebbene, a mio avviso, la *'res publica'* potrà/dovrà rendere possibile una corretta e RAPIDA rioccupazione della/e casella/e rimasta/e vacante/i senza, però, snaturarne il corretto carattere di genere.

**È scorretto, a mio avviso, che l'ente pubblico' possa premeditadamente privare un suo componente in erba del diritto naturale di disporre di 'caselle' occupate coerentemente con la condizione fondante della sua persona da esponenti di entrambi i generi messi in campo dalla natura.**

### 8.1)

***Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza ed ha il dovere di contribuire secondo le sue possibilità a sostenere i costi del mantenimento della struttura della comunità.***

Tutti debbono potere sentirsi parte di una famiglia, di un gruppo da cui ricevere ed a cui dare solidarietà. Questo gruppo non può essere l'umanità nel suo complesso, in quanto, oltre ad essere una entità cui il singolo non riesce a rapportarsi direttamente, l'umanità stessa è disarticolata, divisa, certamente non organicamente strutturata nella sua globalità.

Il più vasto gruppo di individui cui ognuno può fare riferimento è il gruppo che ha formato uno Stato ed entro il quale l'individuo si è trovato a nascere. Tale gruppo è tenuto a riconoscere al singolo sia il diritto a far parte della comunità civile locale sia tutti i diritti conseguenti.

Per contro, ogni componente del gruppo di individui organizzato da uno Stato è tenuto ad adempiere a tutti i doveri che gli sono imposti dallo Stato medesimo, come espressione della comunità, primo fra tutti il dovere di contribuire economicamente al mantenimento delle strutture costituenti lo Stato ed organizzate dal medesimo per fornire i servizi essenziali alla comunità medesima.

### 8.2)

***Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza.***

Nessuno può essere privato del diritto di cittadinanza: anche i criminali, che pure debbono essere ostacolati, controllati, puniti, hanno diritto a continuare ad essere parte delle loro comunità locale e nazionale e di essere perseguiti solo all'interno della stessa (*se non commettono crimini in territori di Stati diversi dal loro*).

### 8.3)

***L'individuo che vuol mutare cittadinanza può farlo, ma mantiene il dovere di solidarietà economica e fiscale***

***con la sua nazione d'origine e con lo Stato sul cui territorio è nato e cresciuto.***

Ogni individuo può optare per aderire a comunità diverse da quella di cui fa parte, in quanto l'insieme dei fattori casuali che lo hanno portato ad avere una determinata collocazione sulla Terra non costituiscono alcunché di inamovibile ed assoluto.

È anche vero, però, che la comunità entro cui l'individuo è nato e dalla quale è stato curato, educato ed istruito non può essere abbandonata semplicemente uscendo e sbattendo la porta: l'individuo deve riconoscenza alla sua comunità di origine e deve ad essa un 'risarcimento'. Questo dovere può essere assolto in vario modo, ma non deve assumere un peso insostenibile.

Qui voglio affermare solo quanto sia scorretto il comportamento di chi, arricchitosi in Italia da italiano, sfruttando le occasioni fornite dalla struttura economica e sociale dell'Italia, se ne vada portando con sé tutto quanto realizzato qui ed impipandosene sfrontatamente di tutti coloro che hanno collaborato con lui e che, agendo così, viene a lasciarsi alle spalle.

### 8.4)

***In caso di costrizione alla ricerca di asilo, decade il dovere di solidarietà con lo Stato che rappresenta il suo Paese d'origine.***

Purtroppo esistono ancora le persecuzioni ideologiche, religiose, razziali.

Chi sia perseguitato ha il diritto di godere di asilo in Paesi diversi dal proprio e di assumere la cittadinanza del Paese in cui trova asilo.

Evidentemente, chi sia ricercato per reati comuni non può invocare alcun diritto di asilo, salvo che il Paese in cui è ricercato non preveda nella sua legislazione l'applicazione di pene inumane.

È anche ovvio come chi sia perseguitato da uno Stato per ragioni politiche, religiose, razziali non possa essere tenuto a conservare alcuna solidarietà con la struttura statale che lo perseguita, fosse anche lo Stato gestore della sua comunità d'origine.

### 9.1)

*Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo non violento e senza riguardo a frontiere.*

*Questo diritto non sussiste per informazioni riguardanti la vita privata di un qualsiasi altro individuo.*

Gli stessi concetti espressi per la libertà religiosa devono essere estesi a maggior ragione alla libertà di scelta politica.

Non c'è ragione per cui qualsiasi autorità possa impedire a una persona di elaborare idee, ideologie, anti-idee o anti-ideologie. E non si capisce perché una tale autorità (*costituita da uomini non superiori ad alcuno, non in possesso di una qualsiasi verità assoluta*) possa impedire ad una tale persona di propagandare queste sue idee, cercando consenso a quanto elaborato.

Non può essere accettato, quindi, che uno Stato possa escludere da qualunque beneficio o servizio un cittadino perché non ossequiente all'ideologia eventualmente (e malauguratamente) dominante.

Nessun cittadino, d'altronde, può sentirsi autorizzato a trasgredire ai suoi doveri sociali solo perché le sue convinzioni politiche divergono da quelle (al momento) correttamente assunte come guida dallo Stato.

È da dire anche che, siccome ogni scelta dei cittadini è influenzata dal livello di conoscenza dei problemi e dei protagonisti raggiunto dai cittadini stessi, non può essere ostacolata, oltre alla circolazione delle idee, anche la circolazione delle notizie che possano essere di onesto interesse del pubblico (diritto di cronaca).

Quest'ultimo diritto, però, deve cedere il passo al diritto alla privacy; deve essere quindi riconosciuto solo ed esclusivamente per tutto quanto riguarda l'attività economica, professionale e politica delle persone, cioè attività destinate ad avere ripercussioni dirette ed immediate sulla vita della società.

### 9.2)

*Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione o di associazione pacifica.*

L'attività dell'uomo è attività di relazione, seppure in forme tra loro molto diverse.

Non c'è quindi ragione per cui possa essere vietata una pacifica riunione o la costituzione di una altrettanto pacifica associazione. Solo qualora la riunione non sia pacifica o l'associazione adotti metodi d'azione violenti, diviene preciso compito delle autorità di polizia di intervenire con i mezzi opportuni per limitare i danni arrecati ai pacifici cittadini.

C'è una verità che in certi ambienti può risultare scomoda ma che deve essere affermata e sottolineata: **chi si rechi ad una manifestazione con una bottiglia Molotov, con catene, fionde, armi, non può invocare immunità o rispetto, è un bandito, non un eroe.**

### 9.3)

*Nessuno può essere costretto a far parte di una associazione.*

Negli Stati totalitari l'iscrizione al Partito è sempre stata una obbligata scelta di campo.

L'obbligo di inchinarsi ai potenti (entrando nel loro 'partito') per ottenere di godere dei propri diritti non può essere ammesso.

L'onesto cittadino che compia il suo dovere deve poter godere di tutti i diritti e deve poter accedere a tutti gli impieghi in enti pubblici anche quando avesse sufficiente dirittura morale da non voler essere al **servile servizio** della organizzazione di riferimento del potente di turno.

### 9.4)

*Nessuna associazione può essere finalizzata alla violazione di uno qualsiasi dei diritti o alla elusione di uno qualsiasi dei doveri dell'Uomo.*

Questo rigetto di associazioni che facciano della sopraffazione il loro scopo è il rigetto di tutto ciò che vuole superare il corretto e SUPERIORE senso di appartenenza all'umanità: **mafie, massonerie e partiti.**

### 10.1)

***Ogni individuo ha il diritto di partecipare al governo del proprio Paese, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti, sia direttamente.***

Anche se i teorici dei regimi assoluti del '700 erano di parere diverso, l'Essere Supremo (per chi crede) o Madre Natura (per chi non crede) non stabilisce chi debba governare né come debba farlo.

Lo Stato, poi, non è a mezza strada tra l'uomo e Dio né è superiore ai membri alla comunità che gestisce e da cui riceve legittimazione: **lo Stato può e deve esistere per servire gli uomini ed agli uomini**, quindi tutti gli uomini, essendone i mandanti, hanno in sé sufficiente autorevolezza per gestirlo. È per questo che deve essere possibile per chiunque proporsi per la gestione politica della 'res publica'.

### 10.2)

***La volontà popolare è il fondamento dell'autorità di gestione della cosa pubblica.***

***In prima battuta, tale volontà deve essere espressa attraverso elezioni, effettuate a suffragio universale, a voto segreto, con autentica pluralità di candidature espresse direttamente dal popolo.***

La diretta partecipazione al governo non può essere integrale e continua per tutti gli individui che compongono la comunità civile: un regime integralmente assembleare/diretto è umanamente impossibile da far funzionare ed è per questo che è inevitabile che la cosa pubblica sia **ordinariamente** gestita da un numero limitato di persone scelte e delegate dal popolo (**'ordinariamente', ma non esclusivamente: SI VEDA IL PUNTO SUCCESSIVO**).

A scegliere quelle persone, però, deve essere davvero il popolo, senza gli imbrogli, i sotterfugi e le prevaricazioni cui ci hanno abituato i partiti (vedi la **PARTE I**).

Quindi elezioni libere, libere davvero,

- con candidature o, meglio, auto-candidature sostenute dai cittadini e non da pochi individui che si arrogano il diritto di selezionare i candidati e, quindi, di 'nominare' quei delegati;
- da tenersi in una società pienamente e correttamente

mente informata (perché abbia la possibilità di operare scelte a ragion veduta),

- e, aspetto non trascurabile, che siano libere anche dal condizionamento della disponibilità di quattrini da parte dei candidati.

### 10.3)

***In ogni modo, su qualsiasi argomento, i cittadini debbono conservare il potere di assumere direttamente le decisioni definitive.***

Al precedente punto 10.1 ho sostenuto come sia connaturato alla ordinaria condizione umana istituzionalizzare la democrazia come metodo di gestione della cosa pubblica.

Ora sostengo che, se lasciata come unico metodo di espressione del potere popolare, **la democrazia delegata diviene inevitabilmente una istituzionalizzata e legalizzata presa per i fondelli.**

La riduzione del ruolo dei cittadini a quello di mettere ogni cinque anni una croce su un pezzo di carta non può dunque essere avallata né supinamente accettata: **i cittadini debbono SEMPRE avere il diritto di avocare a sé l'ultima parola su qualsiasi scelta o decisione assunta da qualsiasi Istituzione, utilizzando gli strumenti disponibili di democrazia diretta.**

### 10.4)

***I cittadini sono chiamati ad interessarsi della cosa pubblica e ad essere disponibili a farsi responsabilmente carico della sua gestione.***

Alla facoltà di disporre collettivamente e paritariamente del diritto di gestire la cosa pubblica deve corrispondere l'adempimento di almeno due doveri:

- il dovere di essere disponibili ad assumere incarichi di responsabilità nelle istituzioni;
- il dovere di collaborare e partecipare alla formazione della politica, controllando gli eletti, proponendo soluzioni per i problemi della comunità, diffondendo la cultura dell'impegno e del rispetto civico della comunità, delle altre persone e dei loro diritti.

**Non può essere accettato il comportamento di chi mugugni e critichi sempre, rifiutando, però, di impegnarsi in prima persona nella gestione della cosa pubblica.**



### 11.1)

***Ogni individuo ha il diritto irrinunciabile al riconoscimento della sua personalità giuridica, quindi non può essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù.***

Ogni individuo, in qualsiasi occasione, è soggetto autonomo. Non è mai elemento indistinto di una massa. Non è mai un numero. Non è mai 'appendice' di un altro individuo e non può esserlo.

### 11.2)

***Nessun individuo può abdicare alle proprie responsabilità.***

Nessuno può nascondersi nella folla, nel gregge: ognuno ha proprie responsabilità e non è mai giustificato dal fatto che altri si comportino scorrettamente o stupidamente.

Ognuno deve agire nell'ottica di chi non può nascondersi, perché ogni individuo deve rendere ragione del proprio operato, oltre che alla società civile di cui fa parte, anche e soprattutto a se stesso. E da se stessi è difficile fuggire...

### 11.3)

***L'individuo incapace per qualsiasi ragione di autotutelarsi deve essere tutelato dalla società e dalle sue leggi, in spirito di solidarietà.***

Purtroppo esistono individui che per le più svariate ragioni non sono in grado di comprendere appieno le regole della vita sociale e/o non riescono a realizzare un concreto approccio alla realtà, uscendo sistematicamente soccombenti dai quotidiani 'urti' con il mondo.

Queste persone, che vivono un'esperienza umana diversa da quella della maggioranza dei componenti l'umanità (***ma non per questo meno degna***) possono risultare facili vittime di persone senza scrupoli. Quasi sempre, in questi casi, gli stessi famigliari li circondano con amore ed attenzioni sufficienti a controllare e, se necessario, a surrogare il loro agire nei confronti della società, ma succede anche il contrario e succede che queste persone si trovino ad essere sole ed in balia di persone tese ad approfittare degli indifesi. Verificandosi quest'ultima condizione, è chiaro come della tutela dei diritti di dette persone debba farsi carico la società nel suo complesso: questa non è magnanimità, è preciso dovere, come è preciso diritto per chiunque, in qualsiasi fase della vita, il poter contare su questo atteggiamento della società civile.

### 11.4)

***Tutti sono eguali dinanzi alla legge ed hanno diritto, senza alcuna di-***

***scriminazione, ad una eguale tutela da parte delle strutture incaricate di farla rispettare.***

Questo principio deve essere ricordato non solo in riferimento a trattamenti diversi tra individui più o meno potenti: deve essere richiamato anche in riferimento ad individui diversi per età, razza, sesso, religione, professione.

### 11.5)

***Ogni individuo ha diritto ad acquisire l'effettiva conoscenza della legislazione vigente nel suo Paese.***

Le leggi dovrebbero (**devono**) essere semplici nella loro formulazione. Non è giusto che un cittadino di normodotato e di istruzione equivalente a quella impartita nella scuola dell'obbligo non sia in grado di reperire e comprendere la normativa esistente su un argomento di suo interesse. Nella misura in cui la legislazione sia incomprensibile o troppo complessa (*com'è in Italia*), diviene ingiusto che un cittadino stesso possa essere condannato o limitato nei suoi diritti in base ad essa.

### 11.6)

***Tutti, senza alcuna limitazione di censo, carica o posizione sociale, sono egualmente tenuti al rispetto delle leggi vigenti nel loro Paese, quando tali leggi non siano in contrasto con i principi considerati fondamentali.***

L'uguaglianza di tutti di fronte alla legge deve presentare anche questo aspetto: nessuno può essere esonerato dal rispetto delle giuste leggi che regolano la vita del suo Paese e del Paese che eventualmente lo ospiti. E debbono essere considerate giuste tutte le leggi stilate nel rispetto dei doveri propri degli Stati, che non violino i diritti fondamentali dell'uomo e l'uguaglianza tra gli uomini.

### 11.7)

***Nessuno può essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.***

Non serve alcun commento!

### 11.8)

***Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a punizioni crudeli, inumani o degradanti.***

Ogni appartenente all'umanità resta un uomo anche quando sbaglia.

È giusto che chi sbaglia sia punito, ma la sua dignità di uomo deve comunque essere rispettata. Questo rispetto si deve concretizzare, oltre che nell'assicurare l'esistenza di corrette condizioni di vita negli istituti di pena, anche mediante l'esper-

mento di un serio tentativo di recuperare il colpevole alla corretta vita civile.

**11.9)**

***Ogni individuo accusato di un reato deve essere considerato innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa.***

Se la società civile agisse secondo gli impulsi del momento, il linciaggio sarebbe molto in uso e, purtroppo, il linciaggio morale lo è ancora, ma non è giusto: la calma, la serenità di giudizio, il controllo di prove e testimonianze devono essere parte integrante di qualsiasi procedimento giudiziario.

Questo non vuol dire che i fascicoli processuali debbano accumulare quintali di polvere, anzi!, ma è doveroso concedere a qualunque imputato l'opportunità di presentare nel migliore dei modi la propria posizione. Solo al termine del processo l'imputato può essere giudicato colpevole.

**11.10)**

***Nessun individuo può essere condannato per un comportamento che non costituisse reato al momento in cui sia stato perpetrato e non potrà essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.***

È ovvio: si può accusare qualcuno di aver violato la legge solo se la legge medesima era in vigore al momento in cui il gesto 'criminale' è stato compiuto, e la condanna non può mai essere più pesante di quanto definito dalla legge stessa al momento della violazione da parte del condannato. In sostanza, si dovrebbe applicare questo concetto: quando hai tenuto quel tale comportamento, cono-

scevi la pena prevista come sanzione per quel tuo comportamento ed è proprio quella la pena che io 'Giustizia' ti infliggo (*mentre cerco di aiutarti a non operare più scelte che, per la legge, siano sbagliate*).

**11.11)**

***Nessun individuo può godere di immunità od impunità.***

I parlamentari godono, di fronte all'autorità giudiziaria, di un trattamento differente da quello riservato ai cittadini comuni: questo è ingiusto! Penso che, per i politici, al massimo e solo per rispetto degli elettori, si potrebbe giungere ad un eventuale differimento della pena detentiva al termine del mandato in corso. Nessun altro privilegio ha motivo di esistere.

**11.12)**

***Non è accettabile che un semplice vizio di forma sia sufficiente ad invalidare un processo.***

È necessario tentare di recuperare alla società civile chi abbia sbagliato, ma è anche (se non più) **importante la difesa dei più deboli da eventuali nemici incalliti.**

Per questo ritengo che nei procedimenti giudiziari debba sempre essere prevalente la salvaguardia della sostanza, **cioè la ricerca della verità**, sulle questioni prettamente formali e che, quando si riscontri la sussistenza di un errore formale in un procedimento, basti la verifica, effettuata da 'terzi', del rispetto sostanziale dei diritti della difesa. Nel caso in cui questa verifica sancisca la **sostanziale** correttezza del procedimento o ne indichi la corretta sanatoria, al condannato debbono restare solo il 'diritto' di mettersi il cuore in pace e quello di convincersi a cambiare il proprio comportamento.

# Beni economici, lavoro e sicurezza sociale

## 12 – PROPRIETÀ, ACCESSIBILITÀ ED UTILIZZO DEI BENI ESISTENTI

*All'inizio di questo capitoletto in cui si tocca il portafogli  
voglio porre questo*

**Promemoria per gli 'assatanati ed insaziabili ricchi'**  
*(cioè a coloro che, pur essendo esageratamente ricchi  
si ostinano a volerlo essere sempre di più!)*

**Ricordo loro che** alcune pagine indietro ho scritto:

1.1)

***Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali di dignità e diritti, ...***

*... omissis ...*

“Se non esistesse la società organizzata in cui viviamo, ... .. nessuno potrebbe organizzare una propria attività economica fuori dal suo raggio visivo, in quanto nessuno saprebbe come riconoscere a qualcun altro un particolare ruolo, non esistendo una struttura economico-sociale entro cui si siano differenziate attività e compiti dei componenti.”

*... omissis ...*

e, più avanti, avrò occasione di scrivere:

*... omissis ...*

“l'obiettivo **minimo** cui invito a puntare è quello di convertire la nostra comunità  
**da ottusamente egocentrica ad intelligentemente egocentrica:**

*capace di comprendere che una società giusta e razionalmente solidale, anche se costa un po', costituisce  
**l'unica valida ed olistica 'assicurazione sulla vita'**  
che conviene a tutti sottoscrivere,  
pagandone convintamente il premio ai più deboli.”*

12.1)

***Il pianeta Terra appartiene all'Umanità odierna e futura.***

La Terra è il supporto fisico su cui si svolge la vita di ogni uomo presente e si svolgerà la vita di ogni uomo futuro. Per questo il diritto di disporre dei beni terrestri materiali ed ambientali necessari alla vita è da considerare conseguenza diretta dello stesso diritto alla vita.

Il pianeta è di tutti e tutti hanno diritto di vivere su di esso.

Nessuno può accampare su di esso o su una sua parte diritti che non derivino da una oculata scelta di gestione dei beni da parte della società civile.

12.2)

***Ogni individuo ha diritto a muoversi e risiedere in qualunque punto della Terra.***

***Non può accedere solo a zone definite e delimitate dagli Stati e connesse alla sicurezza degli Stati medesimi o delle Nazioni che amministrano.***

Tra le varie libertà di ogni uomo c'è quella di spostarsi sulla faccia del Pianeta, come e quando

vuole e può (economicamente), in quanto “la Terra appartiene all'Umanità”. Tutti noi, quindi, dovremmo avere diritto al libero accesso ovunque.

Fanno eccezione le aree giudicate dagli Stati come riservate alla sicurezza del Paese che rappresentano.

Il diritto a trasferirsi tra diverse zone della superficie della Terra **non implica l'automatica acquisizione dei diritti posseduti dai residenti nel territorio in cui ci si vuole insediare in quanto tali diritti sono stati 'pagati' dalla comunità che li vive e li ha posto le sue radici e che può per questo rivendicare un suo 'diritto di precedenza'.**

12.3)

***Da solo o in libera associazione con altri, ogni individuo detiene il diritto di gestire una parte dei beni esistenti sulla Terra. Questo diritto si chiama diritto di proprietà.***

Forse, quando gli abitanti erano pochi milioni, l'umanità poteva semplicemente servirsi di quanto il pianeta spontaneamente offriva.

Oggi, per una infinità di ragioni, ciò non è più

possibile.

Oggi è necessario 'coltivare' le risorse naturali per ottenere beni in misura sufficiente alla sopravvivenza del genere umano.

Se è necessario 'coltivare' le risorse naturali della Terra, è anche necessario che chi si impegni ad operare in tale 'coltivazione' possa disporre liberamente dei beni necessari al suo lavoro: ogni operatore economico, quindi, deve avere piena disponibilità dei beni che gli servono nella sua attività.

È da tenere presente, però, che **tale diritto deve restare strettamente collegato alla utilità della sua attività all'interno della struttura sociale**: in sostanza, essa deve essere considerata un **affidamento fiduciario condizionato ma illimitato nel tempo**.

#### 12.4)

***Ogni individuo deve finalizzare la proprietà dei beni e la loro gestione, nell'ordine,***

- ***al sostentamento attuale e futuro sia proprio che della propria famiglia;***
- ***alla produzione di beni e servizi per la comunità;***
- ***alla costituzione di riserve da investire in future attività.***

L'utilizzazione dei beni aventi valore economico è inevitabilmente finalizzata a generare 'ricchezza' (beni di consumo, strumenti, mezzi destinati al riutilizzo in altri cicli di produzione, ecc.) e produrre 'servizi'.

Chi operi producendo ricchezza e servizi lo fa per averne un utile: deve essere chiaro, però, che tale utile non può essere un valore assoluto di fronte al quale tutto deve essere sacrificato.

È bene che sia chiara e riconosciuta una gerarchia dei valori sociali cui è corretto fare riferimento nella propria attività: essa deve essere principalmente attività funzionale al bene sociale. **In caso contrario non si vede perché la società tutta dovrebbe tollerare e lasciar prosperare al proprio interno un 'corpo estraneo'.**

#### 12.5)

***I modi di acquisto, i casi di perdita ed i limiti del diritto di proprietà sono stabiliti da leggi proprie di ogni Stato.***

Pur con le premesse di cui ai punti precedenti, non è errato il consentire i passaggi di proprietà tra generazioni successive della stessa famiglia, in quanto gli eredi hanno probabilmente avuto la possibilità di conoscere meglio di chiunque altro e quindi di sfruttare al meglio quanto ricevono in

eredità. Se si dimostreranno incapaci, come spesso capita, nel momento in cui saranno costretti a vendere saranno sollevati dall'incarico di gestire i beni loro trasmessi.

Sottolineo: la possibilità di lasciare un bene ai propri discendenti può costituire uno stimolo per i singoli, in quanto ognuno può essere spinto a lavorare di più e meglio sapendo che i suoi figli potranno godere del frutto del suo lavoro: Questo interesse 'personale' può diventare, così, benessere sociale.

E non è sbagliato nemmeno il passaggio tramite compravendita dei beni produttivi: chi sia riuscito a produrre una 'riserva' sufficiente ad acquistare un bene ha dato prova di sé nella sua attività precedente, quindi merita tutta la fiducia che chiede alla società con l'acquisto.

Chi non usi correttamente i beni od ostacoli in qualche modo la realizzazione di un bene maggiore per la società può essere privato del diritto di proprietà dei beni medesimi. Il suo diritto a ricevere un indennizzo può e deve dipendere da condizioni particolari, previste e regolamentate dalla legge.

#### 12.6)

***Ogni individuo ha il dovere di usare correttamente i beni di sua proprietà, in modo da non impoverire, deturpare o inquinare irreversibilmente il Pianeta o qualche sua area.***

**Il pianeta Terra deve essere vivibile anche per le generazioni future**, non deve, quindi, essere spremuto fino all'osso delle sue risorse non pacificamente rinnovabili, né deve essere devastato dalle generazioni attuali. Ma non è sufficiente mantenere una complessiva vivibilità al pianeta Terra: è anche necessario che ognuno si faccia personalmente carico di conservare e possibilmente migliorare la vivibilità di quell'angolo di mondo in cui si trova ad agire.

La combinazione dei concetti appena espressi porta ad una importante conseguenza: noi tutti siamo chiamati a ripudiare quella **'non-civiltà'** dei consumi, che si afferma divorando risorse e producendo rifiuti. Anche se dai politici giungono messaggi assurdi per sostenere il contrario, **l'incremento indiscriminato dei consumi in una comunità che viva ad un livello già decoroso non deve più essere considerato un fatto positivo** e, nella condotta personale, l'ostentazione di consumi inutili non può essere motivo di vanto. Anzi, **chi consumi inutilmente dovrebbe essere considerato un nemico della Terra e dell'umanità presente e futura.**

13.1)

***Ogni individuo ha diritto alla sicurezza sociale, per sé e per la propria famiglia e a godere di un tenore di vita sufficiente a garantirne la salute ed un minimo di benessere.***

Ognuno di noi è chiamato a rispettare le regole che la società si è data per garantire ordine e funzionalità alla propria organizzazione e a compiere i propri doveri.

In cambio del rispetto delle regole, però, la società medesima è tenuta a farci godere di vantaggi commensurabili alla nostra rinuncia a comportamenti sregolati ed anarcoidi.

Il principale di questi vantaggi è la riduzione, se non l'eliminazione, delle nostre preoccupazioni per il nostro domani: *“Domani avrò da mangiare?” “Avrò un tetto?” “Potrò curarmi o, in caso di mia impossibilità di azione e scelta, sarò curato?” “Potrò gestire un minimo di ‘ricchezza?’” “Sarò in grado di partecipare alla vita della società di cui faccio parte?”*

La società civile deve organizzarsi avendo di mira lo scopo preciso di permettere ad ognuno di noi di rispondere di sì a tutte le precedenti domande.

Ognuno di noi ha il diritto di pretendere che uno degli obiettivi imprescindibili cui deve tendere la comunità di cui fa parte (*e lo Stato di cui è cittadino*) sia quello di riuscire a fare in modo che

- **tutti, impegnandosi, possano avere il necessario,**
- **quasi tutti possano godere di un minimo di benessere,**
- **alcuni stiano anche molto meglio della media degli altri**

*(ma nessuno possa essere talmente ricco, economicamente potente ed al di sopra di qualsiasi controllo sociale da poter cinicamente disporre di vite altrui con arbitraria e capricciosa crudeltà).*

13.2)

***Nessuno può invocare le proprie libertà per giustificare un comportamento che metta in pericolo la altrui sicurezza sociale.***

Questo è uno dei limiti alla libertà di gestione dei beni terrestri: nessuno può fruire di beni produttivi in modo da mettere in pericolo non solo la vita altrui, ma anche le altrui tranquillità e sicurezza.

L'altrui sicurezza può essere messa in pericolo solo in caso di diretto drammatico conflitto con la sicurezza di pari livello del proprio nucleo familiare o con interessi generali superiori.

Per chiarire: un qualunque Paperone non può mettere in pericolo il posto di lavoro di uno o più manovali perché rischia di 'perdere' mille dollari.

Potrà farlo solo se sarà messa in pericolo la sua possibilità di procurare il necessario a se stesso o a nonna Paperera ed a Qui, Quo e Qua!

Voglio evidenziare, poi, che la libertà dei singoli è fondata in gran parte sulla altrui sicurezza sociale. È, infatti, proprio la mancanza di sicurezza sociale ad innescare eventi minacciosi per la libertà e la stessa vita di ciascuno di noi.

13.3)

***L'abuso dei sistemi di sicurezza sociale predisposti dagli Stati può giustificare l'esclusione dai benefici che tale sistema procura.***

Normalmente, ogni Stato predispone sistemi di sicurezza e/o previdenza e si dota di leggi tendenti a proteggere i più deboli e poveri nonché gli ammalati; chi abusi di tali sistemi, gravando la comunità di immotivati oneri supplementari deve poter essere escluso dal diritto di uso degli stessi: gli restano altri diritti, ma deve sapere che potrà godere solo proporzionalmente al suo impegno.

13.4)

***Ogni individuo ha diritto al lavoro, autonomo o dipendente, alla libera scelta dell'impiego, a giuste condizioni di lavoro e alla protezione contro la disoccupazione.***

***Ogni individuo ha il dovere di operare con serietà, correttezza ed impegno sul suo posto di lavoro.***

***Il godimento di quel diritto e l'adempiimento di questo dovere sono indissolubilmente legati tra loro.***

Ogni individuo ha diritto al lavoro, non solo per averne un utile economico che gli consenta di mantenere un decoroso livello di vita per sé e per la propria famiglia, ma anche perché solo attraverso la produzione di beni o servizi o attraverso la elaborazione di idee l'individuo stesso afferma la sua esistenza al mondo. Non è, quindi, solo una questione economica: ci sono anche forti implicazioni di carattere filosofico e morale.

Ognuno ha diritto-dovere di scegliersi il lavoro per cui si sente più idoneo o che gradisca di più, in quanto si presume che chi svolge un lavoro liberamente scelto possa svolgerlo nel migliore dei modi.

Ogni individuo ha diritto al lavoro, ma quando è sul posto di lavoro deve lavorare seriamente: è immorale che sfruttando parti della legislazione posta a difesa del diritto al posto di lavoro ('giusta causa', inamovibilità dei dipendenti pubblici, ecc.) ci siano **sedicenti lavoratori** che si fanno vanto di non fare nulla, di conservarsi per il secondo lavoro o per gli hobby del tempo libero.

**Chi non lavori coscienziosamente non**

deve poter accampare diritti sul suo posto di lavoro (e dovrebbe essere chiamato a risarcire il tempo che è stato investito per insegnargli il mestiere!).

13.5)

*Nel proprio Paese, ogni individuo ha il diritto di accedere in condizioni di uguaglianza ai posti di lavoro pubblici e privati, anche se appartenente a minoranze linguistiche, religiose, etniche.*

“Nel proprio Paese”: è il naturale privilegio concesso a chi faccia parte da sempre di quella comunità nazionale che ha 'pagato' il posto di lavoro. Questa priorità è accettabile, ma non deve portare all'esclusione aprioristica degli stranieri.

13.6)

*Essendo disoccupato, nessuno ha il diritto di rifiutare un qualsiasi ordinario lavoro che sia ragionevolmente in grado di svolgere dichiarandolo estraneo alle proprie scelte.*

Il concetto deve essere chiaro ed accettato da tutti: **i lavativi sono dei ladri!**

Nessuno può rivendicare il suo diritto a scegliersi il lavoro per restare inoperoso (*e chiedere sussidi*) quando il ruolo che egli vorrebbe ricoprire è già coperto a sufficienza: ogni lavoro per cui si sia fisicamente abili è degno di essere svolto, perché **non esiste lavoro tanto umile da costituire una vergogna per chi lo svolga.**

13.7)

*Ogni individuo ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.*

Fatto salvo quanto scritto al punto seguente, la retribuzione corrisposta al singolo lavoratore non può dipendere dal fatto che sia raccomandato di ferro o extracomunitario clandestino, uomo o donna, ecc., e le retribuzioni dovrebbero essere correttamente rapportate al locale potere d'acquisto della moneta utilizzata per la loro corresponsione, perché le retribuzioni servono per vivere!

13.8)

*Ogni individuo che lavori o che non rifugga dal lavoro ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente tale da assicurare a lui stesso ed alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana. Tale retribuzione dovrà essere integrata, se necessario, da mezzi di protezione sociale.*

La comunità, rappresentata dallo Stato, può e deve integrare il compenso di cui sopra in funzione della situazione familiare del lavoratore, in modo da far sì che essa sia comunque sufficiente al di-

gnitoso sostentamento della famiglia del lavoratore stesso.

13.9)

*Ogni individuo ha il diritto di fondare sindacati o associazioni di categoria o di aderirvi per la difesa dei propri legittimi interessi.*

La vita sociale non è rose e fiori. I contrasti di interessi sono inevitabili come i contrasti di opinione. È evidente che tra le ragioni dello stare insieme, oltre alle scelte culturali e filosofiche, ha pieno diritto ad esserci la difesa di interessi comuni.

L'associazione di categoria (sindacato) non dovrebbe, però, difendere sempre e ad ogni costo il suo associato e rivendicare sempre e solamente i diritti del medesimo: il sindacato dovrebbe sentire come proprio anche il dovere di invitare alla riflessione i propri iscritti e di invitarli a comportarsi correttamente nei confronti della struttura socio/economica di cui fanno parte (azienda).

13.10)

*Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò sia una ragionevole limitazione dell'orario di lavoro sia il godimento di ferie periodiche retribuite.*

Il lavoro produttivo non è l'unica attività dell'uomo: l'uomo ha una famiglia, ha amici. L'uomo deve potersi muovere, deve poter soddisfare le sue curiosità relative al mondo in cui vive. l'uomo deve vivere e, per continuare a farlo, deve aver buona cura della propria salute.

Per questo l'uomo deve disporre di una quantità di tempo sufficiente per riposare, per avere una vita di relazione fuori dall'ambiente di lavoro e per reintegrare le energie spese nel lavoro.

13.11)

*Ogni individuo ha il diritto/dovere di riposare. Egli deve sempre agire in modo da essere correttamente disponibile per le persone che lo circondano sia sul lavoro che negli altri ambienti frequentati.*

Oltre che un irrinunciabile diritto personale, il riposo costituisce anche un **ineludibile dovere sociale**: non è corretto che, esagerando nel godimento del diritto al personale svago si torni sul posto di lavoro più stanchi di quanto si fosse nel momento in cui ce ne siamo allontanati o si rischi continuamente di assopirsi mentre si intrattengono relazioni sociali.

Il riposo deve essere principalmente riposo, relax!

Deve essere difesa della propria integrità fisica, deve essere recupero di energie fresche da spendere nella attività di tutti i giorni, **per sé**, per la co-

munità, nella comunità.

**13.12)**

***Ogni individuo ha il dovere di rispettare il riposo altrui.***

In questo momento qualcuno sta riposando.

In qualunque momento qualcuno sta riposando, ed è doveroso 'collaborare' fattivamente con lui, rispettando questo suo diritto.

Per questo, in qualunque momento bisogna evitare di immettere nell'atmosfera o nel suolo perturbazioni che, percepite da chi stia riposando, lo possa togliere dalla sua condizione.

Il principale riferimento è al rumore: non deve essere **mai** considerato un diritto il produrre rumori evitabili, anche in pieno giorno, quando la maggioranza degli individui è in attività. Questo perché nessuno di noi può sapere quali siano gli orari di chi si trovi nelle vicinanze della potenziale sorgente di evitabile inquinamento sonoro.

Turnisti, guardie notturne, ferrovieri, ecc. ci sono tante categorie che hanno orari sballati rispetto a quelli della maggioranza dei componenti la società e **TUTTI hanno il diritto di essere lasciati in pace quando riposano.**

# STATI (o 'Enti pubblici'): ESSENZA, RUOLO, DIRITTI E DOVERI

Ora, definisco quale sia, a mio avviso, l'origine del potere degli Stati sui loro cittadini:

*“Io credo fermamente*

- *che possa e debba esistere un potere legittimo, frutto del conferimento a strutture pubbliche di una aliquota del 'sovrano' potere personale di ogni libero cittadino (che ne conserva sempre un'aliquota determinante da mettere in campo, quando lo ritenga necessario, usando strumenti di democrazia diretta)*
- *e che solo grazie a tale conferimento da parte dei cittadini-l'Ente pubblico' possa essere considerato come depositario dei suoi poteri, la cui gestione, però, deve SEMPRE essere intrinsecamente e rigorosamente considerata come esercitata in regime di informato 'silenzio-assenso'.*

*Ritengo che non ci possano essere altre sorgenti del diritto all'esistenza di Istituzioni di potere politico, della legittimità della loro attività e della parallela legittimità della rivendicazione da parte dei cittadini del diritto di vivere in DEMOCRAZIA.”*

Premesso quanto sopra,

il concetto sviluppato nei seguenti paragrafi è uno solo: lo Stato deve esistere solo perché deve esserci una struttura di servizio, dotata di forza e potere sufficiente a garantire ai cittadini l'esercizio dei loro diritti ed a controllarne l'adempimento dei loro doveri.

**Deve essere dunque e comunque chiaro che è lo Stato che deve essere al servizio del cittadino e non viceversa.**

È lo Stato che deve preoccuparsi di rendere più ordinariamente vivibile l'ambito entro cui operano le persone che si trovano all'interno della sua giurisdizione. Il rispetto di leggi ed obblighi vari da parte dei cittadini, poi, non deve essere l'ossequio del servo al suo padrone, ma solo il conferimento ad una comune struttura di servizio (istituzione) del rispetto che ognuno di noi deve ad ogni altro uomo.

Di per sé, gli Stati debbono essere entità neutre al servizio della gente. Per questo, non possono esistere *'affari esclusivamente interni dell'entità-Stato'*: su qualunque 'affare interno' deve vincere la difesa dei diritti delle persone che si trovano nell'ambito della sua giurisdizione e, concet-

tualmente, anche la cosiddetta 'ingerenza negli affari interni' di uno Stato è ammissibile quando sia tesa a sostenere diritti di persone che ne siano ingiustamente private. Questo principio è sicuramente molto difficile da trasferire nella prassi, ma è bene che esso sia esposto, meditato e compreso.

Un altro concetto deve essere chiaro: è sempre illegittimo il potere acquisito con la forza da uno Stato su di un territorio su cui siano insediate comunità che siano o si sentano estranee allo Stato stesso. Può essere momentaneamente tollerato se la conquista è avvenuta in risposta ad una aggressione o ad una occupazione militare di segno opposto, ma non potrà mai essere considerato definitivo (*e sarà doveroso provvedere rapidamente a normalizzare la situazione*).

E questo vale anche per occupazioni consolidate nei secoli: ci sono comunità che sono oggi trattenu- te da Stati ad esse sgraditi. Ritengo doveroso giungere al riconoscimento anche formale del loro diritto all'autodeterminazione, cioè a costituire e mantenere una propria struttura di servizio (Stato). Sarebbe doveroso, ma non sarà facile, anche perché la costituzione di un nuovo Stato per seces- sione porta quasi inevitabilmente alla creazione di minoranze di segno opposto.



14.1)

***Gli Stati sono strutture di servizio alle comunità di cittadini che li costituiscono, incaricate dai cittadini stessi di organizzare la vita sociale in modo da rendere semplice il partecipare ad essa.***

Io ritengo che un qualunque Stato non debba essere considerato come un totem dinanzi al quale si debba inchinare chi sia capitato a vivere nell'ambito della sua attuale giurisdizione territoriale: è solo una struttura di servizio la cui esistenza è necessaria per evitare che la gestione della vita dell'uomo torni ad essere una semplice applicazione della legge della giungla.

Se, correttamente, si parte dal considerare l'Uomo come CENTRO della società civile, diviene inevitabile quanto ho scritto due pagine più indietro.

Nel concreto, gli Stati devono esistere se vogliamo che sussistano i semplici concetti di diritto e di dovere, in quanto qualsiasi affermazione di un diritto è subordinata alla esistenza di una struttura sociale che lo riconosca e disponga dei mezzi sufficienti a farlo rispettare.

L'uomo potrebbe e dovrebbe riconoscere gli altrui diritti e compiere i propri doveri in forza di tale riconoscimento, che dovrebbe motivarlo più della paura di una qualunque sanzione o repressione.

È anche vero, però, che esistono egocentrici, egoisti e delinquenti di vario grado. Per questo risulta impossibile la sussistenza di una organizzazione sociale basata interamente sul buon volere e sulla bontà d'animo degli individui: buon volere che comunque conserva sempre una importanza

nettamente predominante.

Da qui la necessità della presenza della struttura-Stato, incaricata sia di regolare la vita della comunità, sia di organizzare quei servizi che per loro natura non possono essere gestiti da privati cittadini.

14.2)

***Lo Stato appartiene a chi faccia parte della comunità che se l'è costituito.***

Poste le premesse di cui al punto precedente, risulta evidente che uno Stato non deve e non può essere espressione di una sola classe sociale, di una etnia, di chi professi una determinata religione, di chi propugni una ideologia temporaneamente 'vincente'.

Quando si è ridotto ad essere tale, lo Stato è divenuto strumento di oppressione per tutti i cittadini non rientranti nella 'categoria' dominante. E questo va chiaramente CONTRO la definizione dello Stato come 'STRUTTURA DI SERVIZIO'.

14.3)

***Gli Stati non detengono in sé la giustificazione della loro sussistenza. Essa risiede solo nel loro servizio alla comunità.***

È bene ribadire.

L'esistenza di uno Stato non avrebbe alcun senso se esso non servisse alla comunità di individui che vivono nell'ambito della sua giurisdizione. Uno Stato che **non serva i suoi cittadini** è uno Stato che tradisce la sua ragion d'essere: è uno Stato che può e deve essere buttato alle ortiche.

15.1)

***Dovere fondamentale di ogni Stato è quello di operare al meglio delle sue possibilità per assicurare il diritto alla vita dei cittadini che amministra.***

Ogni Stato è struttura di servizio per i suoi cittadini, quindi, per prima cosa, deve avere dei cittadini e deve fare quanto in suo potere per conservarseli.

E questo dovere lo Stato lo deve compiere in vario modo ed a vari livelli: dal combattere la criminalità e la violenza, che in un attimo possono far perdere la vita, all'assicurare ai cittadini le debite cure quando sono ammalati, al tentare concretamente il tentabile per offrire a tutti la possibilità di reperire i necessari mezzi di sostentamento.

15.2)

***Ogni Stato deve fare il possibile per assicurare ai propri cittadini l'esercizio di tutti gli altri diritti riconosciuti loro, e questo lo deve fare anche contro l'interferenza di terzi.***

Lo Stato deve applicarsi anche per rendere possibile ai cittadini l'esercizio di tutti i loro diritti, non è necessario, però, che sia la struttura-Stato a garantire direttamente l'esercizio dei diritti della persona: è possibile che, per ragioni organizzative o funzionali o di efficienza, lo Stato debba o possa demandare ad altri la gestione dei servizi in cui si materializzano le condizioni necessarie al godimento dei diritti dei singoli. A volte, per far sì che si creino le condizioni ottimali, può essere sufficiente l'emanazione da parte degli organi statali competenti di adeguate norme di legge.

15.3)

***La regolamentazione dell'esercizio dei diritti dei cittadini non deve essere redatta in spirito restrittivo e deve privilegiare, nell'ordine, i diritti dell'individuo, della famiglia, dei gruppi organizzati, della generalità della comunità. Solo il mancato adempimento dei propri doveri da parte dei cittadini può autorizzare lo Stato a far decadere o limitare il godimento dei diritti cui si riferisce il presente testo.***

Lo Stato deve servire il cittadino, non opprimerlo, è quindi necessario che le leggi non siano inutilmente restrittive della libertà di condotta dei cittadini medesimi.

Deve essere vietato solo e tutto ciò che non può essere accettato in un ambito di civile convivenza, indipendentemente dal fatto che al momento sia

gradito o sgradito alla pubblica opinione.

Le leggi non devono essere inutilmente restrittive, ma non devono nemmeno concedere troppo spazio a chi tenda a prevaricare i suoi simili: lo Stato si deve occupare e preoccupare di tutelare i diritti delle persone e dei gruppi che ne sono titolari, specialmente se essi non hanno materialmente la possibilità di farli valere a causa della loro intrinseca debolezza. **Quindi per primo deve essere protetto il singolo (che è il più debole), in seconda battuta a dover essere tutelata è la famiglia (più forte ma anch'essa assai vulnerabile), poi i gruppi organizzati ed infine la comunità tutta.** Questa graduatoria degli aventi diritto ad essere tutelati dallo Stato giustifica quanto scritto al precedente capoverso in merito alla irrilevanza del gradimento della pubblica opinione. Ci sono diritti dei singoli che debbono essere tutelati anche contro il momentaneo gradimento della piazza: il diritto alla vita (*il linciaggio non può essere tollerato*), il diritto alla privacy (*ciascuno è re in casa propria ed è unico titolare della propria identità e della propria immagine, checché ne dicano i cronisti dei giornali scandalistici e gli impiccioni che fanno la fortuna di quelle pubblicazioni*).

Chi non assolva ai suoi propri doveri deve essere in qualche modo punito (*altrimenti la legge sarebbe destinata a restare lettera morta*) e la punizione possibile può essere di due tipi: l'imposizione o l'aggravio di un dovere o la limitazione del godimento di un diritto o della fruizione di un servizio.

Solo il mancato assolvimento di un dovere può giustificare la limitazione del godimento di uno o più diritti: etnia, religione, sesso, censo, fama non possono costituire motivazioni accettabili per giustificare od aggravare tali limitazioni o per evitarle.

15.4)

***Ogni Stato ha il diritto di pretendere dai singoli individui e da loro associazioni o gruppi l'adempimento dei doveri di operosità e di solidarietà nei confronti della comunità di cui fanno parte o di cui hanno fatto parte e di agire contro di essi se non adempiono a tali doveri.***

Ogni Stato deve perseguire in ogni modo il bene dei suoi cittadini, per cui, nell'ambito del comune sforzo dell'umanità nella ricerca di migliorare le condizioni di vita sul pianeta, ogni Stato può e deve fare quanto in suo potere per orientare l'azione dei suoi cittadini verso una fattiva collaborazione col resto della comunità nazionale e col resto dell'intera umanità.

Questo atteggiamento di apertura verso gli al-

tri, questa partecipazione attiva e fattiva alla vita sociale non deve essere prerogativa degli appartenenti a confessioni religiose o degli aderenti a movimenti orientati da particolari ideologie: è necessario che questo sia l'atteggiamento standard degli uomini, perché al di fuori di esso c'è spazio solo per la legge della giungla o per sue fuorvianti versioni.

#### 15.5)

***Lo Stato non è e non può essere erogatore acritico di servizi e risorse per i singoli, i gruppi o le comunità che non impegnino le proprie forze per risolvere autonomamente i propri problemi.***

Ho definito gli Stati come *“Strutture di servizio alle comunità che li costituiscono”*, ma, come tutte le 'persone di servizio', lo Stato deve essere pagato, deve, cioè, disporre delle risorse/energie indispensabili alla fornitura del servizio.

Qualsiasi Stato, però, non produce ricchezza/risorse, anzi, ne è un ordinario consumatore, tant'è che fin dalla notte dei tempi, i re, i regni, gli imperi, le repubbliche ... ecc. hanno sistematicamente chiesto, preteso, confiscato risorse agli stessi sudditi/cittadini membri delle comunità servite.

Lo Stato, dunque, eroga ciò che acquisisce/sottrae/estorce ai propri cittadini o ad entità economiche in qualche modo operanti all'interno della comunità di cui gestisce/organizza i servizi.

Per questo,

- **essendo gestore di risorse 'altrui'**, in quella sua gestione deve comportarsi sempre come il migliore 'buon padre di famiglia'
- e la sua attività non può essere quella di un istituzionale protettore di indolenti, lavativi, lazzaroni, ma deve limitare la concessione gratuita di risorse solo a coloro che, **pur impegnando a fondo le proprie forze**, non ce la facciano e non ce la possano fare da soli a galleggiare.

Solo per rendere immediatamente comprensibile il concetto, espongo due esempi che, pur collocati geograficamente in località diverse e lontane tra loro, hanno visto usare da cittadini diversi la stessa inconcepibile espressione:

- in una delle località cadute in una 'emergenza-ri-fiuti', un cittadino intervistato da una TV nazionale sul come si potesse risolvere il problema esclamò, secco: **“Lo Stato ci deve pensare!”**;
- in una località devastata in passato da un terremoto, una signora che stava uscendo da una baracca rispose ad un passante che le chiedeva come mai dopo quarant'anni dal sisma risiedesse ancora in una non-casa, rispose: **“Lo Stato ci deve pensare!”**.

Questa perenne indolente attesa di un intervento statale non è accettabile perché le risorse

gestite dallo Stato sono prodotte dai cittadini: non piovono dal cielo! Per questo, lo Stato può e deve destinare un'aliquota di tale 'ricchezza' a terze persone o a comunità locali in difficoltà, ma, per correttezza verso chi si impegna e fatica, può e deve pretendere che esse non si adagino ad aspettare e sfruttare la fatica altrui ma si impegnino per risolversi autonomamente la maggior aliquota possibile dei loro problemi.

#### 15.6)

***Ogni Stato ha il dovere di dotarsi di un corpo di leggi chiaramente definito e facilmente comprensibile dai cittadini. Tale corpo di leggi non dovrà contenere alcuna norma in contrasto con quanto esposto nelle pagine precedenti.***

Tutti debbono rispettare le leggi dello Stato che organizza la vita sociale della comunità di cui fanno parte, ma per rispettare una legge è necessario conoscerla.

È per questo che qualsiasi Stato deve 'produrre' leggi comprensibili e di facile lettura.

Mille anni fa, quando i ritmi della vita erano molto blandi e la legislazione era argomento per tre saggi, che potevano dissertarne per puro amore della speculazione filosofica, allora avrebbe anche potuto essere accettato di buon grado il perpetuo rinvio di norme di legge ad altre norme antecedenti, in quanto tali meccanismi avrebbero potuto essere considerati come passatempi a livello di puzzle. Inoltre, i servi della gleba (la maggioranza della scarsa popolazione esistente) non avrebbero avuto alcuna ragione per conoscere delle leggi che li considerava come cose.

Oggi no! Oggi ognuno di noi dispone di mille modi per passare il tempo in modo più utile e piacevole dell'inseguire il filo d'Arianna che si dipana tra innumerevoli leggi-matrioske, specie laddove (*vedi Italia*) di leggi in vigore ce ne sono diverse decine di migliaia.

E c'è anche una motivazione istituzionale di questa esigenza di chiarezza: oggi, in un'epoca storica in cui tutti i governi si dicono democratici, è inaccettabile che i teorici detentori del potere, cioè i cittadini, non riescano nemmeno a rendersi conto delle leggi di cui essi stessi, seppure con l'intermediazione del Parlamento, dovrebbero essere considerati quali veri autori.

#### 15.7)

***Ogni Stato ha il dovere di dotarsi di un sistema giudiziario ragionevolmente rapido e di far sì che la Giustizia sia certa e sicura.***

Nella vita di ogni giorno, non tutto è pacifico: contrasti di qualunque genere e comportamenti

che scivolano al di fuori dei canoni stabiliti dalle leggi vigenti richiedono la presenza di entità strutturate e finalizzate a dirimere i contrasti tra i cittadini ed a correggere e/o punire chi violi la legge.

Questo insieme di entità strutturate sono conosciute sotto il nome di sistema giudiziario. Ebbene, è necessario che tale insieme non dipenda dal privato (in quanto deve essere *super partes*) e che funzioni bene, per il solito motivo: **la struttura pubblica deve semplificare la vita del cittadino**. Per questo, è necessario che i procedimenti giudiziari non siano interminabilmente lunghi e siano limitate al massimo i rischi di forzature/errori da parte di giudici che siano sempre e sicuramente 'terzi'.

#### 15.8)

***Lo scopo principale del sistema giudiziario dev'essere quello di evitare il ripetersi di comportamenti ed eventi evitabili che possano essere dannosi per i cittadini.***

La consapevolezza dell'incompleta conoscenza sia dei motivi e delle cause dei comportamenti scorretti del singolo individuo, sia delle singole 'combinazioni' in cui l'individuo stesso si può essere venuto a trovare (vedi '0 - **IL NOCCIOLO della necessaria RIVOLUZIONE CULTURALE**' nelle prime pagine di questa Parte) ci deve portare a considerare il sistema 'giustizia' come un sistema di autodifesa della comunità nei confronti del pericolo costituito dal ripetersi di quei comportamenti scorretti.

La rilevazione dell'evento dannoso (per colpa o dolo) e la pena per chi l'abbia messo in essere debbono tendere a rendere meno probabile, nel futuro, che l'evento stesso possa ripetersi.

Anche la detenzione di chi commetta reati penali rilevanti deve essere intesa soprattutto come elemento di dissuasione (anche 'per formazione') alla commissione o reiterazione del reato, non come 'vendetta' della comunità su chi si sia trovato, magari impreparato, a gestire una 'combinazione' sbagliata o almeno sfavorevole.

#### 15.9)

***Ogni Stato ha il dovere di dotarsi di un sistema fiscale semplice, che faccia corretto riferimento alla capacità contributiva dei cittadini, gestito in maniera snella e con spirito non ossessivamente punitivo.***

Lo Stato non è una entità spirituale: è una struttura vissuta da persone fisiche che utilizzano i mezzi tecnici messi a loro disposizione dallo Stato medesimo. **E le persone hanno bisogno di quattrini per vivere, i mezzi tecnici si acquistano con altri quattrini e, inoltre, ci vogliono**

**quattrini per intervenire in modo concreto nell'orientare la vita economica e per attrezzare i servizi richiesti dalla comunità.**

Siccome lo Stato deve servire tutti, tutti debbono contribuire al suo finanziamento.

Ma quanto deve pagare ogni cittadino?

È ragionevole affermare che il contributo di ogni cittadino debba essere commisurato alla 'capacità' delle sue tasche: non si deve dimenticare, infatti, che solo grazie all'esistenza della organizzazione sociale il ricco può essere tale.

Ma i problemi relativi alla fiscalità non si riducono all'individuazione di chi debba pagare o, meglio, di quanto debba versare a fisco ogni cittadino: c'è anche il problema del come viene chiesto al contribuente di essere tale.

Un sistema fiscale che ossessioni il cittadino con formalità, col numero delle imposte, con la macchinosità della definizione degli importi da versare (***cioè un sistema fiscale come quello italiano***) è un sistema **non confacente alla ragion d'essere dello Stato che**, non dobbiamo dimenticare, **sta nel servire il cittadino, non nell'exasperarlo.**

#### 15.10)

***Lo Stato ha diritto di intervenire sull'economia al fine di regolare e garantire l'oculato sviluppo della comunità nazionale, in modo da migliorare le condizioni di vita e di favorire l'aggancio ai meccanismi economici da parte dei più deboli.***

Stando al precedente punto 15.2, lo Stato deve anche fare quanto è in suo potere per assicurare la sussistenza di condizioni economiche e sociali tali da consentire ai cittadini di reperire i mezzi di sostentamento sufficienti (per sé e per la loro famiglia).

Però, perché la struttura-Stato possa essere considerata responsabile della creazione delle condizioni di cui sopra è necessario riconoscerle il diritto di orientare l'economia, di correggerne le disfunzioni e di eliminare (o almeno limitare) gli istinti di sopraffazione che spesso ispirano le classi sociali più forti del momento. Quest'ultima 'voce' è riferita agli 'opposti estremismi': dalla illibatezza dei lavativi (*divenuta norma nei momenti di strapotere di un sindacalismo massimalista e retrivo*) al diritto dell'imprenditore di spostare la propria azienda (rilocalizzarla) da un giorno all'altro per cercare ambiti socialmente meno attivi, a dispetto del diritto dei lavoratori ad un adeguato livello di sicurezza sociale.

Per concludere, mentre è palese la necessità della prevalenza delle esigenze della politica su quelle della finanza e dell'imprenditoria (*perché la*

*politica riguarda indiscriminatamente tutti ed ogni aspetto della vita sociale mentre finanza ed imprenditoria, pur generando ricadute importanti su tutta la comunità, si interessano solo di un unico seppur importante aspetto della vita sociale), l'esperienza che la storia ci ha posto davanti impone l'apposizione di due precisi 'paletti':*

- *l'"Ente pubblico' **non deve invadere l'economia divenendo imprenditore**, se non per la gestione di attività di mero materiale servizio alle altre attività<sup>6</sup>;*
- *fatte salve alcune situazioni imprevedibili ed improvvise, lo Stato non deve elargire contributi a fondo perduto (pratica che spesso ha convinto molti **pseudo imprenditori** ad avviare fallimentari attività, al solo scopo di acquisire e gestire a proprio piacimento risorse che ad essi non erano costate nulla).*

---

6 - *l'esperienza del socialismo reale costituisce il più grande fallimento economico che si conosca, anche se lo sfrenato liberismo sta facendo di tutto per eguagliarlo e, magari, sorpassarlo) e le diverse forme di 'partecipazioni statali' sono sempre state dei pozzi senza fondo per i nostri quattrini*

## 16 - RAPPORTI TRA COMUNITÀ DIVERSE SERVITE DA UN UNICO STATO AUTODETERMINAZIONE

16.1)

*A nessuna comunità di ragionevole entità e pacificamente insediatasi su un territorio in grado di assicurarne il sostentamento può essere negato il diritto a costituire o scegliere lo Stato che la deve servire.*

*I confini che delimitano i territori su cui hanno giurisdizione gli Stati non sono ne' sacri ne' immutabili.*

Anche se non è lecito nutrire dei pregiudizi per chi sia diverso da noi, è abbastanza normale e comprensibile che ci capiti di sentirci a nostro agio più con persone che parlano la nostra lingua e condividono con noi radici storico-culturali.

Se poi si tratta di essere governati da qualcuno, può essere difficile riuscire a tollerare che questo qualcuno non faccia parte della 'nostra gente': differenze di 'linguaggio' e di mentalità possono creare incomprensioni ed ostilità. Per questi motivi e fino a quando non avremo raggiunto un adeguato livello di apertura ad una razionale e sfaccettata mondialità, è inevitabile l'esistenza di Stati nazionali (anche all'interno di 'Strutture Istituzionali' più vaste), cioè di Stati che fondano e sviluppano la loro struttura all'interno di una determinata nazione.

Purtroppo, però, l'evoluzione della vita degli Stati della Terra è stata guidata da eventi storici che hanno portato alla presa d'atto dei rapporti di forza piuttosto che dal desiderio di pace e collaborazione tra le genti. Questa deprecabile consuetudine ha provocato la nascita e la sussistenza di Stati che, invece di essere tesi a servire indifferentemente tutte le persone e le comunità rientranti nella loro giurisdizione, hanno pensato di avere il diritto di rappresentarne solo una parte o che, facendo stupidamente valere la legge del più forte, hanno voluto occupare terre non loro, imponendosi in malo modo ad intere popolazioni.

È chiaro che le situazioni così create non hanno alcuna ragione di sussistere: è quindi necessario pervenire a riconoscere il diritto di costituire un proprio Stato a tutte le genti raccolte in comunità stanziali in una qualsiasi parte della Terra.

Quanto scritto sopra, però, non significa che sia consigliabile il proliferare indiscriminato delle strutture statali! Il richiamo alla necessità che la comunità che voglia costituire un proprio Stato abbia una certa consistenza è un richiamo alla ragionevolezza dettato, oltre che da fondamentali considerazioni di economia di scala, anche da una considerazione sulle caratteristiche assunte dalla vita dei singoli al giorno d'oggi: oggi i mezzi di trasporto e di telecomunicazione possono consentire agli

uomini di spostarsi e di collegarsi tra loro con estrema facilità. Sarebbe anacronistico e non funzionale alla vita delle singole persone se tali spostamenti e/o contatti fossero ostacolati dalla presenza di una miriade di barriere materiali o normative.

Per le stesse ragioni la delimitazione dei territori di competenza degli Stati non può essere ritenuta definitiva: se una popolazione normalmente insediata in un'area adiacente ad un confine ritenesse di essere meglio servita dallo Stato avente giurisdizione oltre l'attuale confine, non avrebbe senso opporre ad essa un diniego a cambiare Stato di appartenenza adducendo storie di intangibilità o sacralità dei confini della Patria. Tra l'altro, per uno Stato il 'perdere' un territorio la cui popolazione abbia scelto l'indipendenza o l'adesione ad un altro Stato costituirebbe non un disonore, ma un'occasione di riduzione di attriti, conflittualità, seccature.

Le comunità locali, insomma, debbono vedersi riconosciuto pieno diritto a scegliere quale debba essere lo Stato che le deve servire: devono potere istituirne di nuovi o cambiare quello di riferimento.

Per far accettare serenamente sia la pacifica fluidità dei confini sia la costituzione di entità statali nuove, può essere utile indicare una sorta di parallelismo tra le norme che regolano l'ordinaria vita civile e quelle che dovrebbero regolare la vita delle comunità facenti parte dei diversi Stati: considerato che gli Stati devono essere visti solo come strutture di servizio alle comunità viventi nell'ambito della loro giurisdizione e null'altro, a sostegno delle tesi esposte cito una norma accettata e considerata equa da tutti, inserita nel codice civile della Repubblica Italiana, riguardante la comunione dei beni: "*Ciascuno dei partecipanti può sempre domandare lo scioglimento della comunione*". Non si capisce perché questo principio, ritenuto corretto quando riferito ad una singola persona, debba essere sconosciuto quando si riferisca ad un'intera comunità.

Partendo da quanto ho scritto a commento del punto 14.1, penso di poter bollare come esempio di stupidità (o di spudorata malafede) quello della rivendicazione, da parte di uno Stato, di un 'diritto di proprietà' di un qualsiasi territorio abitato, contro l'espressa volontà di conseguire l'indipendenza espressa dagli abitanti di quello stesso territorio e penso di poter sostenere che sia sempre auspicabile l'applicazione del principio appena ricordato: sempre, comunque ed ovunque, cioè anche per Curdi, Baschi, Catalani, Nord-Irlandesi, Tibetani, Serbi di Bosnia, Serbi delle Kraine, Serbi del Kosovo, Kosovari, Ceceni, Scozzesi, Osseti, Abkazi, Hutu,

Tutsi, abitanti di Timor o del Quebec, Tamil, Fiamminghi, Sud-Tirolesi/Alto-Atesini, Corsi, Russi dell'Est dell'Ucraina- *aggiunta dell'estate 2014*, ecc.).

Quanto ho sostenuto finora, nel commento all'enunciato di questo 'punto' **deve prevedere un'eccezione di principio: la volontà della comunità 'attuale' ha poco valore quando la sua maggioranza si sia insediata al seguito di un'occupazione militare, scacciando o soverchiando demograficamente** le popolazioni precedentemente insediate.

Un esempio per chiarire: le Malvine debbono essere Argentine checché ne dicano i loro abitanti, da considerare come forza demografica d'occupazione inglese perpetrata militarmente a suo tempo ai danni della neonata Repubblica Argentina.

Lo stesso ragionamento vale per Gibilterra.

Lo stesso ragionamento varrà per il futuro Tibet (*per cui ancora oggi vale il punto precedente, essendoci ancora una maggioranza di popolazione autoctona*).

#### 16.2)

***Il Capo dello Stato, il Governo, lo Stato Maggiore delle forze armate ed i Capi dei corpi di polizia sono da considerare oggettivamente responsabili della sicurezza dei loro concittadini componenti di minoranze etniche, religiose e politiche.***

***Quando si verificano violazioni dei diritti di quei cittadini, essi ne debbono essere ritenuti direttamente responsabili, a meno che non dimostrino dinnanzi ad un tribunale internazionale di aver fatto tutto quanto era nelle loro possibilità per evitare dette violazioni.***

Anche quando si decida di lasciare libero campo a referendum popolari tesi ad individuare secessioni, adesioni di regioni a Stati diversi da quello sotto la cui giurisdizione attualmente ricadono, è e sarà sempre inevitabile che nell'ambito territoriale di giurisdizione di uno Stato esistano minoranze etniche, religiose o linguistiche (le minoranze politiche, poi, esistono anche all'interno di Stati con popolazione assolutamente omogenea per etnia, religione, cultura, ecc.).

Queste minoranze devono essere incondizionatamente protette da azioni tese a mettere in pericolo l'incolumità dei loro componenti o i fondamentali diritti dei medesimi. È necessario fare riferimento alle situazioni interne ai singoli Stati perché è proprio quando si sono create situazioni di conflitto e di oppressione all'interno di un singolo Stato che si sono verificate le più crudeli violazioni dei diritti dell'uomo: desaparecidos, stupri di massa, pulizie etniche, incarcerazioni per i cosiddetti reati d'opinione e quant'altro possa essere evocato.

Questi fatti, anche se accadono nell'ambito della giurisdizione di uno Stato, non possono essere passati sotto silenzio da parte della comunità umana (***com'è inconcepibilmente accettato dalla Carta della Organizzazione Non Utile - ONU***), perché è chiaro che essi possono verificarsi in forma non episodica solo con la tacita o palese approvazione di coloro che detengono il potere nello Stato medesimo.

Nonostante ciò, secondo una mentalità ancora troppo diffusa, i vertici politico-militari degli Stati godono di una specie di immunità diplomatico-politica, per cui contro di essi non si procede penalmente: **è ora che questa immunità scompaia!**

I signori assisi sugli scranni del potere devono rendersi conto che a fianco degli onori esistono gli 'oneri': a fronte delle parate in loro onore, c'è la loro responsabilità nei confronti dei loro concittadini, con speciale riferimento a quelli di loro che in un modo o nell'altro sono più a rischio, facendo parte di minoranze.

La comunità internazionale deve mettere a punto mezzi e metodi che permettano concretamente di procedere legalmente contro quei capi inadempienti al loro dovere di essere garanti della vita, dell'incolumità e del rispetto dei diritti di **TUTTI** i loro cittadini.

#### 16.3)

***Nel consesso mondiale delle nazioni, non deve poter essere riconosciuto come legittimo rappresentante di una qualunque entità statale chi si sia macchiato di atti di terrorismo, seppur nell'ambito di azioni tese alla rivendicazione dei diritti citati in queste pagine.***

Purtroppo, per la cecità e l'ostinazione di molti capi a non voler tenere conto dei diritti di settori della popolazione su cui ha giurisdizione il loro Stato, capita che rivendicazioni di indipendenza da parte di comunità inglobate forzatamente all'interno di uno Stato sfocino in episodi di violenza, se non di lotta armata organizzata o guerra civile.

L'esistenza di una situazione di conflitto portato alle estreme conseguenze non rende lecito, però, l'effettuazione di operazioni che mirino ad uccidere persone inermi o concretizzino situazioni di pericolo immediato per esse.

È disumano, ad esempio, che, per colpire un capo militare 'nemico', si organizzino un attentato in cui possano essere coinvolti anche inermi ed innocenti cittadini e non è da considerare degno di rappresentare una sia pur minima parte dell'umanità chi progetti e attui (o faccia attuare) gesti di quel genere. È capitato, invece, che capi terroristi siano divenuti Capi di Governo o Capi di Stato; questo non può essere accettato: le mani da cui gronda sangue innocente non sono degne di essere strette da altri rappresentanti di una qualsiasi 'fetta di umanità'.

17.1)

*Ogni Stato ha il diritto ed il dovere di garantire la propria sicurezza e quella dei propri cittadini nei confronti di altri Stati o gruppi di Stati.*

*Gli Stati non possono rivendicare tale diritto per giustificare l'aggressione ad altri popoli, comunità o Stati.*

*Trattati imposti con la forza o con altri mezzi coercitivi sono nulli, salvo il caso di trattati temporanei imposti a Stati aggressori.*

Ovviamente, il primo dei diritti di cui gode uno Stato nei confronti degli altri Stati è il diritto alla difesa della propria sussistenza e delle proprie prerogative, ma tale difesa, oltre che un diritto, è anche dovere, in quanto la struttura-Stato è la struttura cui i cittadini demandano la gestione della comunità, gestione che comprende tutte le iniziative necessarie ad assicurare ai cittadini il godimento dei diritti sorti col progredire della società civile.

Il diritto-dovere della difesa della propria sussistenza e delle proprie prerogative fondamentali può anche far passare in sottordine il dovere principale dello Stato medesimo nei confronti del singolo cittadino: quando viene ad essere messo in discussione lo stato di diritto e/o l'insieme dei diritti di tutta la comunità, può divenire inevitabile il mettere in pericolo la vita dei cittadini o di qualcuno di essi. Il riferimento è ovvio: si tratta della **guerra difensiva**, interna od esterna che sia. Si tratta della guerra che può divenire necessaria quando qualcuno vuole appropriarsi indebitamente delle prerogative dello Stato, che costituisce la 'raccolta' dei diritti di tutti i suoi cittadini.

Ma c'è almeno un altro riferimento possibile, quello all'azione inflessibile contro la criminalità (comune, organizzata o terroristica), sia di matrice nazionale, sia di matrice internazionale. Le azioni che debbono essere intraprese per combattere la criminalità possono anche generare rischi per i singoli cittadini: tale eventualità risulterà essere accettabile se e in quanto chi si trovi a gestire la cosa pubblica sia ragionevolmente convinto di evitare maggiori guai a tutti i componenti della comunità ricorrendo a quelle azioni pericolose. **Parlo, comunque, di 'mettere a rischio' la vita dei cittadini, mai di far deliberatamente perdere la vita anche ad uno solo di essi.**

È evidente che dal dovere di difendere se stesso ed i propri cittadini da un pericolo teorico, astratto o lontano nel tempo non può discendere la decisione di intraprendere o di partecipare in posizione subordinata ad alcuna guerra offensiva, giustifi-

candola come intervento preventivo di guai peggiori (qui mi riferisco alle guerre spudoratamente coloniali di Iraq ed Afghanistan). Altrettanto ovvia è la necessità di considerare nullo in modo insanabile qualsiasi trattato estorto con la forza ad uno Stato, a meno che esso non intervenga a conclusione di una guerra in cui tale Stato abbia ricoperto il ruolo di aggressore ed abbia validità limitata nel tempo..

17.2)

*Ogni Stato deve contribuire al progresso dell'umanità impegnando a tale fine sia le risorse esistenti sui territori da esso gestiti sia le proprie capacità e possibilità organizzative.*

Ho già richiamato più indietro il dovere di solidarietà dei singoli cittadini nei confronti della comunità entro cui operano: lo stesso principio vale anche per gli Stati. Uno Stato ricco che si disinteressa dei suoi vicini 'poveri' innesca sicuramente dei fenomeni tendenti a disturbarne la 'tranquillità'.

Il concetto di fondo è di una semplicità mostruosa: **non conviene a nessuno che esistano dei disperati**, perché i disperati, non avendo nulla da perdere, possono divenire imprevedibili ed incontrollabili.

Estrapolando il concetto, si può sostenere che più la gente ha da perdere, meno è propensa a rompere le scatole agli altri.

Per questo uno Stato che gestisca una comunità progredita e ricca ha tutti gli interessi ad agire per elevare anche le condizioni di vita delle altre comunità presenti sull'astronave-Terra. Questo principio deve trovare applicazione anche nel controllo da parte degli Stati delle attività economico-finanziarie che i potentati economici svolgono nelle diverse zone della Terra. Non è cioè sufficiente che uno Stato si preoccupi di far 'girare' nel migliore dei modi l'economia interna o che stanzi qualche miliardo per interventi umanitari: è necessario che ogni Stato abbia la forza ed il coraggio di impedire o, almeno, di ostacolare l'azione di chi, facendosi forte delle proprie disponibilità finanziarie, voglia intervenire nelle economie di Paesi deboli per approfittare spudoratamente delle loro difficoltà.

Tradotto in parole più semplici, tutto questo significa che gli Stati più forti debbono avere il coraggio di impedire o almeno di ostacolare duramente il becero colonialismo delle strapotenti multinazionali.

17.3)

*Ogni Stato ha diritto di agire (senza far ricorso all'uso di forze militari)*



*per realizzare un ordine sociale ed internazionale nel quale i diritti degli individui possano essere rispettati.*

“Noi non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi!..”: così disse Vittorio Emanuele II' dinanzi al Parlamento Piemontese nel Gennaio 1859 (preparandosi ad una guerra apparentemente di liberazione, ma con chiare mire di imporre il potere di una dinastia francese agli italiani tutti).

Allo stesso modo dovremmo parlare tutti noi (lasciando nel cassetto dei ricordi le voglie di colonialismo) e riferendoci al mondo intero: lo spirito universale di fratellanza non può essere tacitato dal persistere delle frontiere, dall'essere gli uomini-fratelli soggetti alla giurisdizione di Stati diversi.

Di questo spirito di solidarietà devono farsi carico tutti gli Stati, i quali non possono chiamarsi fuori dalle situazioni anomale create all'interno di territori che rientrano nella giurisdizione di altri Stati.

**Attenzione:** non chiamarsi fuori non vuol dire intervenire direttamente o indirettamente con la forza delle armi.

17.4)

*L'uso di forze militari su territori di Stati stranieri è consentito solo per fermare operazioni militari di pulizia*

*etnica in corso o come atto di polizia giudiziaria internazionale, in applicazione di sanzioni previste da una sentenza pronunciata da un Tribunale internazionale indipendente.*

A volte l'uso della forza della ragione non è sufficiente a 'convertire' singoli dittatori o gruppi di Governo a comportarsi correttamente nei confronti dei loro cittadini e/o nei confronti di altri Stati.

Nel caso in cui costoro, sordi agli inviti, dessero la stura ad azioni militari tendenti ad invadere territori fuori dalla loro giurisdizione o ad eliminare i componenti di una etnia che sia presente sul loro territorio (*e colpevole, magari, solo di chiedere l'indipendenza*), allora, in 'flagranza di reato' (*'solo' per fermare azioni di aggressione e di pulizia etnica in corso*), il soccorso militare agli aggrediti diviene un 'dovere umanitario'.

Trascorsa la 'flagranza', qualunque azione militare dovrebbe rientrare solo tra le opzioni disponibili in applicazione di sentenze pronunciate da un Tribunale internazionale indipendente ('Evoluzione' indipendente dell'**inutile ed inesistente -contro i potenti- Corte Internazionale dell'Aja**).

Ovviamente, anche in questo caso, resterebbe obbligatorio l'espletamento di un preventivo serio tentativo di assicurare pacificamente il rispetto della sentenza pronunciata.

## Sintesi estrema

### 18 - DIRITTO A VIVERE IN UN MONDO UMANO

18.1)

***Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale ed internazionale nel quale i diritti riconosciuti ed elencati possano essere pacificamente goduti ed in cui l'adempimento dei doveri ad essi rapportati non sia artificiosamente aggravato ...***

La vita di ogni uomo è normalmente disseminata di avversità, di sventure, di aspirazioni inappagate, di problemi da risolvere, e chi non ha problemi molto spesso se ne inventa qualcuno.

Ognuno di noi ha bisogno delle proprie energie morali per affrontare e superare questi ostacoli e, spesso, deve anche ricorrere a familiari ed amici per chiedere conforto ed aiuto nella quotidiana battaglia che è il semplice vivere!

Quanto di spiacevole riesce ad organizzarci la casualità basta ed avanza! Per questo è intollerabile che la società si permetta di aggravare la nostra condizione di vita, o non riconoscendoci diritti sacrosanti o imponendoci regole oppressive e doveri resi più gravosi di quanto non sia utile per la società. Per questo voglio qui sostenere e chiedere a

'chi può' di operare perché le strutture sociali non siano portate ad essere un castigo per chi ad esse debba far riferimento.

18.2)

***... ed ha il dovere di impegnarsi perché ciò diventi veramente possibile.***

I cambiamenti necessari per pervenire all'affermazione di una società 'a misura d'uomo' non potranno avvenire per magia. Per questo noi tutti dobbiamo impegnare le nostre forze e le nostre capacità per generare un tale cambiamento: ***“Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”*** (*mahatma Gandhi*).

18.3)

***Ogni individuo ha diritto a vivere in un mondo pacifico, pulito, efficiente e giusto ed ha il dovere di impegnare le sue forze per realizzarlo.***

**Questo è il distillato del distillato del distillato di tutto quanto ho scritto in questo volume.**

# APPENDICE

*Ho voluto inserire questa APPENDICE non tanto per l'argomento spinoso e per la tesi che in esso 'matematicamente' sostengo, ma per 'schiaffeggiare' quegli ambienti 'VERDI', sedicenti amici della Natura, che delle regole proprie della Natura SE NE FANNO UN BAFFO quando gira loro di fare i propri comodi o di restare comodamente adagiati nell'alveo del conformismo di massa.*

*Questa mia amara acredine è tutta riassunta nell'ultimo paragrafo del testo che segue.*

## Aborto: responsabilità, libertà o arbitrio?

C'è un argomento che voglio trattare brevemente, in quanto lo ritengo paradigmatico della fuga dalle responsabilità innescata nella nostra scadente società: il proclamato diritto ad abortire.

**Io ritengo che la libertà di scelta se accettare una gravidanza o non accettarla debba essere riconosciuta fino al 'momento' dell'impianto dell'embrione nel grembo materno ma, laicamente e 'matematicamente', non ritengo né corretto né giustificabile l'eliminazione di un 'essere vivente' che vi abbia già posto le sue radici.**

La mia convinzione la spiego con ragionamenti che partono dalla inevitabile esistenza di un 'prima' e di un 'dopo', cioè dalla necessaria individuazione della condizione discriminante tra il 'non-uomo' e l'uomo', tra la libertà di non accettare il 'non-ancora-uomo' ed il responsabile dovere di lasciare arrivare l'uomo'.

Partendo da molto lontano, il mio scarso ragionamento individua solo quattro momenti 'di svolta' nella vicenda che porta alla nascita di un uomo (per semplicità, chiamo 'uomo' qualunque essere umano, senza distinzione di sesso):

1. il rapporto sessuale;
2. la fecondazione dell'ovulo;
3. l'impianto dell'embrione nell'utero materno;
4. l'interruzione del cordone ombelicale (nascita).

### 1. - Rapporto sessuale

La donna deve essere **libera** di accettarlo o non accettarlo, qualunque sia la sua condizione, qualunque sia la sua motivazione. **Guai sempre e comunque a chi tocchi una donna che non voglia essere toccata.**

### 2. - Fecondazione dell'ovulo

La donna deve essere **libera** di pretendere che il rapporto sessuale accettato (o cercato) non porti

alla fecondazione di un suo ovulo e deve poter scegliere modalità e mezzi idonei al conseguimento del rispetto di questa sua scelta.

### 3. - Impianto dell'embrione nell'utero

Un ovulo anche fecondato ma che non si impianti nel grembo materno non può sopravvivere, quindi, prima di questo suo impianto non ha nessuna identità di 'uomo' e la potenziale 'madre' deve essere lasciata **libera** di scegliere se accogliere questo 'insediamento' o no, comportandosi nel modo che la stessa ritenga più consona alle proprie scelte valoriali e/o di principio.

### 4. - Nascita

Rendendolo indipendente dal corpo materno, l'interruzione del cordone ombelicale trasforma il 'nascituro' in 'nato' e, a questo punto, la donna **non è libera** di togliergli la vita.

Ora, le domande che ci si deve porre sono due:

A - prima del **momento n. 4**, quell'essere che si è formato può essere considerato 'uomo' o resta ostinatamente 'non-ancora-uomo'?

B - nel caso in cui alla domanda precedente si possa rispondere che almeno in un ancora indeterminato momento è 'uomo', ci si deve chiedere: tra il **momento n. 3** ed il **momento n. 4** esiste un momento in cui si abbia il passaggio da 'non-ancora-uomo' a 'uomo'?

Alla domanda A., si deve rispondere che sicuramente l'essere di cui stiamo parlando è 'uomo' prima di nascere. Infatti, in caso di necessità (incidente alla madre - malattia della stessa), egli può essere portato alla luce prima che si produca il parto naturale.

Possiamo quindi razionalmente affermare che, ad esempio, cinque giorni (120 ore) prima del parto naturale l'essere di cui stiamo parlando è sicu-

ramente un 'uomo', provvisoriamente ospite in un corpo altrui.

Stabilito ciò, avviamo un **ragionamento ricorsivo**:

- posto che all'inizio della 120.esima ora antecedente il parto naturale l'essere è un 'uomo', durante la 121.esima ora antecedente il parto, in quell'essere si verifica un cambiamento tale da poterci permettere di affermare che 'dopo' quell'ora è sì un 'uomo' ma 'prima' di quell'ora non lo era? La risposta a questa domanda è senz'altro negativa: in quella 121.esima ora non c'è alcuna discontinuità nello sviluppo di quell'essere, per cui se 'dopo' è un 'uomo', lo è sicuramente anche 'prima';

avuta questa risposta, ripetiamo la domanda:

- posto che all'inizio della 121.esima ora antecedente il parto naturale l'essere è un 'uomo', durante la 122.esima ora antecedente il parto, in quell'essere si verifica un cambiamento tale da poterci permettere di affermare che 'dopo' quell'ora è sì un 'uomo' ma 'prima' di quell'ora non lo era? La risposta a questa domanda è senz'altro negativa: in quella 122.esima ora non c'è alcuna discontinuità nello sviluppo di quell'essere, per cui se 'dopo' è un 'uomo', lo è sicuramente anche 'prima';

... ..

- posto che all'inizio della 1561.esima ora antecedente il parto naturale l'essere è un 'uomo', durante la 1562.esima ora antecedente il parto, in quell'essere si verifica un cambiamento tale da poterci permettere di affermare che 'dopo' quell'ora è sì un 'uomo' ma 'prima' di quell'ora non lo era? La risposta a questa domanda è senz'altro negativa: in quella 1562.esima ora non c'è alcuna discontinuità nello sviluppo di quell'essere, per cui se 'dopo' è un 'uomo', lo è sicuramente anche 'prima';

... ..

- posto che all'inizio della 4156.esima ora antecedente il parto naturale l'essere è un 'uomo', durante la 4157.esima ora antecedente il parto, in quell'essere si verifica un cambiamento tale da poterci permettere di affermare che 'dopo' quell'ora è sì un 'uomo' ma 'prima' di quell'ora non lo era? La risposta a questa domanda è senz'altro negativa: in quella 4157.esima ora non c'è alcuna discontinuità nello sviluppo di quell'essere, per cui se 'dopo' è un 'uomo', lo è sicuramente anche 'prima';

...

e così via ...

È chiaro che il ragionamento ricorsivo proposto rimane immutato finché non si vada a sbattere

sulla risposta: **“sì, c'è stato un evento che ha decisamente mutato la situazione: 'dopo' tale evento, quell'essere è un 'uomo' (seppure ospite di un altro corpo), 'prima' non è nella condizione di completare la sua formazione seguendo le normali leggi della natura.”**

**A mio avviso, questo evento è proprio l'impianto dell'embrione nel corpo che lo ospita.**

-----

Basandomi sul ragionamento che ho esposto, io ho raggiunto la convinzione che l'interruzione volontaria di una gravidanza (successivo all'impianto dell'embrione nel grembo materno) **non sia affatto un diritto, una libertà, un simbolo del progresso della civiltà, ma una mancata assunzione di responsabilità, un arbitrio, un abuso di 'posizione dominante', un bullismo spinto alle estreme conseguenze, una triste “violenza DELLE donne”<sup>7</sup>.**

Questo lo affermo pur conservando il rispetto per le donne che abbiano operato tale scelta, per me, sbagliata.

Per limitare o eliminare il ricorso a quella che **in una società matura e civile dovrebbe essere considerata come una ingiustificabile soppressione di indifesi esseri umani**, l'Ente pubblico dovrebbe provvedere:

- facendo impartire nelle scuole dell'obbligo una corretta e completa educazione sessuale (*compresi strumenti e tecniche contraccettivi*), nell'ambito di un'educazione alla salute, oggi più necessaria che mai (*alimentazione corretta, droga da evitare, ecc.*);
- rendendo accessibili a tutti i mezzi ed i presidi sanitari idonei ad evitare l'inizio di una gravidanza. Sulla base del ragionamento riportato più sopra, ritengo che una società civile possa razionalmente stabilire che il mezzo ultimo utilizzabile per evitare l'impianto dell'embrione possa essere la **'pillola del giorno dopo'**. [Attenzione: quando parlo di 'pillola del giorno dopo' mi riferisco alla pillola che interviene a

<sup>7</sup> Io sono contrario a qualunque violenza e già solo per questo sono infastidito da tutte le dichiarazioni, gli articoli, le manifestazioni che si indirizzano **“contro la violenza SULLE donne”**.

Per me è sempre doveroso essere **“contro ogni violenza”**. Punto e basta!

Ma qui, tirato per i capelli, vorrei mettere in dubbio la correttezza della nonchalance cui oggi si è arrivati nel parlare dell'aborto, di 'tenere il figlio o no?', "Tenere il figlio o buttarlo nella spazzatura?".

Ebbene, chiedo, tutte le volte che una donna incinta opta per la seconda soluzione, non si tratta di un caso clamoroso di **“violenza DELLE donne”** ... di cui i media si disinteressano?

P.S.: quanto ho scritto nella nota della pagina successiva vale anche per quanto ho scritto qui.

*fermare il meccanismo biologico di impianto dell'embrione nel grembo materno e non alla RU486, che rappresenta solo una variante nel procedimento di eliminazione di quell'essere umano' già formato e radicato (variante da 'garota' a 'cicuta')];*

- **inserendo fin dall'inizio della gravidanza il nascituro tra quei componenti del nucleo familiare che danno diritto ad un aumento del 'reddito familiare minimo'** (dove per 'famiglia' si deve intendere anche la donna single);
- **rendendo semplice ed immediata la adozione da parte di una madre ed un padre adottivi di quei bimbi che non siano riconosciuti dai loro genitori** (dando a quelle mamme o famiglie che non se la sentano di provvedere ad allevare i figli in arrivo la certezza che gli essi riescano ad inserirsi rapidissimamente in un'altra famiglia, accogliente).

-----

In chiusura, con un pizzico di polemica, mi permetto un commento personale, basato sulla presunzione che il ragionamento **'matematico'** esposto più sopra non possa essere validamente e **'matematicamente'** ribaltato <sup>8</sup>

***"È avvilente constatare come una SEDI-CENTE CIVILTÀ, che si proclama paladina dei diritti dell'uomo, osi vantare come indicatore del proprio progresso la sua capacità di sopprimere 'esseri umani' che non sono in grado di difendersi, invece di quella di assumersi l'impegno di assicurare loro una presenza sicura e dignitosa nell'ambito della comunità!"***

#### ***Dov'è la coerenza?***

Questa domanda la rivolgo in particolare a quell'arcipelago 'verde', sempre giustificatamente presente nel protestare davanti alle scelte scellerate compiute in nome del becere profitto ma ingiustificabilmente incapace di invocare il rispetto della Natura nel momento più importante: quello della trasmissione della vita.

---

<sup>8</sup> *Se qualcuno mi dimostrasse che il mio ragionamento 'matematico' è sbagliato, chiederei scusa e cambierei immediatamente le mie convinzioni esposte in questa APPENDICE.*